

CLVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 14 APRILE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza	Pag. 5711
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Acquedotto delle Puglie (PAVONCELLI)	5737
Tumulazione in S. Domenico di Palermo degli avanzi mortali di Vincenzo Errante e Fran- cesco Paolo Perez (DI RUDINI)	5741
Sieri (Id.)	5741
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>)	5717
Cassa per la vecchiaia degli operai:	
Oratori:	
CAMBRAY-DIGNY	5738
DI SAN GIULIANO	5717
LUCCA	5734
NOFRI	5726
Giuramento dei deputati COSTAZENOGGIO, PA- SQUI, ROSSI TEOFILO, DONADIO e SQUITTI	5711-37
Interrogazioni:	
Direttore dei laboratori di sanità:	
Oratori:	
ARCOLEO, <i>sotto-segretario di Stato per l'in- terno</i>	5713
CASCIANI	5713
Treno Alessandria-Milano:	
Oratori:	
FARINET	5715
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per i la- vori pubblici</i>	5714
Ferrovieri:	
Oratori:	
SANTINI	5716
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per i la- vori pubblici</i>	5715-16
Osservazioni:	
Oratori:	
ENGEL	5741
PRESIDENTE	5741
Sorteggio degli Uffici	5711

La seduta comincia alle 14.15.

Costa Alessandro, *segretario*, legge il pro-
cesso verbale della seduta del 26 marzo, che
è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle
petizioni pervenute alla Camera.

Costa Alessandro, *segretario*, legge:

5581. La Deputazione provinciale di Bel-
luno fa istanza perchè si dia mano con tutta
urgenza ai lavori di bonificazione delle pa-
ludi del lago di Santa Croce e di incanalamento del Rai.

5582. Il deputato Callaini presenta una
petizione del comune di Radicondoli (provin-
cia di Siena), diretta ad ottenere che in oc-
casione della discussione del disegno di ri-
forma alla vigente legge forestale si voglia
dalla Camera mantenere l'attuale divisione in
due zone del territorio italiano, conservare,
come al presente, le Commissioni accertatrici,
porre ad esclusivo carico dello Stato le spese
di custodia, concedere un indennizzo ai pro-
prietari di terreni che si vincolano per utilità
pubblica, se prima erano esenti da vincolo;
ed introdurre, infine, un dazio d'importazione
sulle materie concianti, togliendo quello di
esportazione (di lire 7 per tonnellata), sulle
scorze nazionali, allo scopo di proteggere ed
incoraggiare la selvicoltura.

5583. L'Unione delle ferrovie italiane di
interesse locale, con sede a Milano, fa voti

perchè, all'infuori dei provvedimenti escogitati, di aumentare, cioè, le vigenti tasse erariali sui trasporti affine di provvedere al rioridamento degli Istituti di previdenza del personale ferroviario, ne vengano adottati altri atti ad arrecare vantaggio al personale senza nuocere, come i primi, allo sviluppo del traffico ed alle Società ferroviarie.

5584. Il municipio di Ravenna, fa istanza perchè rispetto alla Cassa del Lamone nulla venga innovato circa alla sua classificazione e competenze di spesa, che già dura da quasi oramai sessant'anni, togliendola così dalla proposta classificazione del nuovo disegno di legge sulle bonifiche, e lasciandola invece classificata nella sua destinazione presente di opera idraulica di 2ª categoria.

5585. Il Consorzio idraulico di quarta categoria del comune di Cortona fa istanza perchè vengano sistemati i Rii Castiglionesi e Cortonesi, perchè lo Stato avochi a sè l'intera spesa occorrente per la sistemazione dei corsi d'acqua della Valle di Chiana e provveda alla regolare manutenzione dei corsi d'acqua di seconda categoria, riportandoli alla loro Sezione normale; e fra l'altro, che esso Consorzio venga classificato in terza categoria.

5586. Romano Alfonso da Aquila, ex-sottufficiale nel Corpo Reale Equipaggi, congedatosi dopo oltre quattordici anni di servizio, chiede che gli venga concesso un impiego civile qualunque, o quanto meno che gli venga assegnata una gratificazione in denaro; od altrimenti che gli sia permesso di prendere servizio nel Corpo delle Guardie di finanza, o di riassumerlo nel personale costiero coll'anzianità che aveva al momento in cui ottenne il congedo dalla Regia Marina.

5587. La Giunta municipale del comune di Torrita (provincia di Siena) chiede che venga ovviato all'anormalità delle condizioni idrauliche della Valle di Chiana colla sistemazione e il recapito dei corsi d'acqua, dei colatori e dei torrenti; e che la spesa per le relative opere debba gravare esclusivamente sul bilancio dello Stato.

5588. Il deputato Diligenti presenta copia di deliberazione del Consiglio comunale di Lucignano (provincia di Arezzo), con cui si fanno voti perchè le spese necessarie al compimento delle opere di bonifica in Val di Chiana siano poste a carico dello Stato.

5589. L'Associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai di Cremona, cui si as-

sociano la consorella fra le operaie di Cremona ed altri sodalizi della Provincia, fa voti perchè il Parlamento dia opera sollecita all'approvazione del disegno di legge per l'istituzione di una Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai, procurando di assecondare i desiderati espressi in apposito ordine del giorno dall'Associazione stessa formulato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Costa Alessandro, segretario. legge:

Dal Ministero della guerra — Annuario militare del Regno d'Italia per l'anno 1898, volumi I e II, copie 4;

Dal Ministero dell'istruzione pubblica — Annuario del Ministero dell'istruzione pubblica per l'anno 1898, una copia;

Dalla R. Università degli studi di Macerata — Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1897-98, una copia;

Dalla R. Università degli studi di Bologna — Annuario di quella R. Scuola d'Applicazione per gl'ingegneri per l'anno scolastico 1897-98, copie 2;

Dal Sindaco di Venezia — Venezia 1848-49 — Numero edito a cura del Comune e del Comitato cittadino nel 50º anniversario della Gloriosa Epopea, una copia;

Dall'onorevole conte Pullè deputato al Parlamento — Commemorazione di Alessandro Rossi fatta dal conte Leopoldo Pullè presidente del Consiglio del Lanificio Rossi nell'assemblea generale del 27 marzo 1898, copie 50;

Dalla Deputazione provinciale di Cuneo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1897, copie 2;

Dalla R. Università di Pisa — Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1897-98, una copia;

Dalla R. Avvocatura generale erariale di Roma — Relazione a S. E. il ministro del tesoro dell'avvocato generale erariale sulla situazione delle liti e sulle materie giuridiche amministrative trattate dalle 12 Avvocature del Regno in prosieguo alla Relazione prodotta pel biennio 1884-85, copie 10;

Dal R. Istituto di studi preparatori pratici e di perfezionamento di Firenze — Ni-

colaus Festa-Theodori Ducae Lascaris Epistulae CCXVII, una copia;

Dal Ministero del tesoro — Relazione del direttore generale alla Commissione di vigilanza sul rendiconto dell'amministrazione del Debito pubblico per l'esercizio dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896, copie 6;

Dal signor Girolamo Tarony — Sul Campanile — Sogno politico, una copia;

Dalla Cassa nazionale d'assicurazione per gl'infortuni degli operai sul lavoro, di Milano — Atti di quella Cassa nazionale. Verbale della seduta del 29 dicembre 1897 del Consiglio superiore e bilancio consuntivo del 1896, copie 10.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Gabba, di giorni 4; D'Ayala-Valva, di 10; Rampoldi, di 4; Biscaretti, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Meardi, di giorni 15; Bombrini, di 15.

(Sono conceduti).

Giuramenti.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli deputati Teofilo Rossi, Pasqui e Costa Zenolio li invito a giurare. *(Legge la formola).*

Pasqui. Giuro.

Rossi Teofilo. Giuro.

Costa-Zenolio. Giuro.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza una nota, colla quale il Procuratore del Re in Pisa, in esecuzione dell'articolo 114 della legge elettorale politica, comunica la sentenza di condanna di Ernesto Modigliani e altri imputati del reato di corruzione compiuto in occasione dell'elezione politica del 21 marzo 1897 nel collegio di Capannori.

Il ministro dell'interno ha trasmesso l'elenco dei sindaci rimossi durante il primo trimestre del corrente anno. Questo elenco sarà stampato e distribuito.

La Corte dei conti ha comunicato alla Camera un elenco di Decreti e mandati registrati con riserva. Anche questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Costa Alessandro, segretario, fa il sorteggio.

Ufficio I.

Aguglia, Ambrosoli, Badaloni, Bastogi, Beduschi, Bertetti, Bissolati, Brunialti, Calpini, Cantalamessa, Carcano, Casciani, Cerriana-Mayneri, Chiapusso, Colosimo, Compagna, Coppino, Costantini, Daneo, De Amicis De Riseis Luigi, Di Terranova, Falconi, Farina Nicola, Ferri, Fusinato, Gattorno, Girardini, Luzzatto Attilio, Marsengo-Bastia, Mazzella, Medici, Morando Giacomo, Morelli-Gualtierotti, Morgari, Murmuira, Nasi, Orlando, Palizzolo, Panattoni, Pansini, Pescetti, Piccolo-Cupani, Poli, Pompilj, Prinetti, Rogna, Romanin-Jacur, Salandra, Salvo, Simeoni, Solinas Apostoli, Tiepolo, Tizzoni, Zanardelli.

Ufficio II.

Baccelli Alfredo, Berenini, Brenciaglia, Brin, Cao-Pinna, Capoduro, Castoldi, Chindamo, Cocco-Ortu, Collacchioni, Colonna, Costazenoglio, Cottafavi, De Bellis, De Caro, De Donno, De Nobili, De Riseis Giuseppe, Di Frasso-Dentice, D'Ippolito, Di Lorenzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Di Trabia, Facta, Fani, Fulci Niccolò, Giaccone, Giuliani, Lucernari, Manna, Martini, Mascia, Maury, Meardi, Niccolini, Pavia, Pinchia, Pipitone, Pozzo Marco, Radaelli, Rasponi, Ronchetti, Rubini, Ruffo, Ruffoni, Santini, Saporito, Schiratti, Soliani, Sormani, Soulier, Tassi, Vendramini, Zappi.

Ufficio III.

Aliberti, Balenzano, Berio, Bettolo, Bombrini, Castelbarco-Albani, Chiaradia, China-glia, Cianciolo, Cimorelli, Cipelli, Cocuzza, Contarini, Cortese, De Giorgio, Della Rocca, De Marinis, Di San Giuliano, Fede, Ferrero di Cambiano, Frascara Giuseppe, Gaetani di Laurenzana A., Gallini, Ghigi, Grassi-Pasini, Lo Re, Luchini Odoardo, Maurigi, Melli, Mestica, Monti-Guarnieri, Morandi Luigi, Murgio, Pala, Pasqui, Pennati, Poggi, Prampolini, Raggio, Riccio Vincenzo, Ridolfi, Rosselli, Ruggieri, Sacchi, Sanfilippo, Selvatico, Severi, Spada, Tasca-Lanza, Toaldi, Torlonia Leopoldo, Tripepi, Valle Angelo, Valle Gregorio, Vendemini.

Ufficio IV.

Angiolini, Avellone, Bernini, Bonfigli, Capozzi, Carboni-Boj, Cereseto, Chiesa, Colombo Quattrofrati, De Andreis, De Felice-Giuffrida, Del Buono, De Martino, De Prisco, De Salvo, Di Cammarata, Diligenti, Farina Emilio, Fazi, Fili-Astolfone, Finardi, Gatti, Giampietro, Giordano-Apostoli, Gorio, Laudisi, Lovito, Lucifero, Materi, Mezzanotte, Mirabelli, Mirto-Seggio, Morelli Enrico, Nofri, Pinna, Piola, Podestà, Raccuini, Ricci Paolo, Rinaldi, Rizzetti, Rizzo Valentino, Serralunga, Sili, Sola, Spirito, Suardi Gianforte, Talamo, Taroni, Tozzi, Turrisi, Ungaro, Vianello, Vienna, Wollemborg.

Ufficio V.

Aggio, Agnini, Albertoni, Anzani, Baragiola, Bertolini, Bonacossa, Bonavoglia, Bonin, Boselli, Brunicardi, Caetani Onarato, Callissano, Callaini, Calvi, Casale, Chiappero, Credaro, D'Alife, De Bernardis, De Gaglia, De Michele, Donati, Ferraris Maggiorino, Fracassi, Franchetti, Garavetti, Gavazzi, Giusso, Goja, Greppi, Guerci, Lugli, Luzzatto Riccardo, Magliani, Mancini, Marescalchi-Gravina, Mariotti, Mazziotti, Menafoglio, Mussi, Palumbo, Pizzorno, Randaccio, Reale, Rosano, Rossi-Milano, Sciacca della Scala, Sonnino-Sidney, Torraca, Torrigiani, Turbiglio, Vagliasindi, Veronesi, Vetroni.

Ufficio VI.

Arcoleo, Arnaboldi, Bacci, Barracco, Bertesi, Bonacci, Bracci, Branca, Budassi, Campus-Serra, Capaldo, Cappelleri, Cavalli, Chimirri, Coffari, Coletti, Cremonesi, D'Andrea, De Asarta, Del Balzo, Engel, Fortunato, Freschi, Frola, Fulci Lodovico, Galimberti, Gallo, Gavotti, Gianolio, Gianturco, Giolitti, Grossi, Imbriani-Poerio, Lagasi, Lucca, Mezzacapo, Miniscalchi, Orsini-Baroni, Ottavi, Pantano, Papadopoli, Picardi, Piovene, Pozzi Domenico, Quintieri, Rondani, Sichel, Silvestri, Tinozzi, Trincherà, Vaccaro, Venturi Silvio, Vischi, Vitale, Zeppa.

Ufficio VII.

Alessio, Arlotta, Binelli, Bonvicino, Borsarelli, Bovio, Clemente, Clementini, Codacci-Pisanelli, Colajanni, Corsi, Costa Alessandro, Curioni, Danieli, De Cesare, De Luca, De Nava, De Novellis, De Renzis, Di San Do-

nato, Fabri, Farinet, Fasce, Finocchiaro-Aprile, Florena, Grippo, Guicciardini, Lampiasi, Lorenzini, Matteucci, Mazza, Merello, Michelozzi, Mocenni, Molmenti, Pascolato, Pini, Pivano, Placido, Radice, Ravagli, Rossi Enrico, Rota, Sanseverino, Sca'ini, Senise, Squitti, Suardo Alessio, Tarantini, Torielli, Turati, Valli Eugenio, Villa, Weill-Weiss, Zabeo.

Ufficio VIII.

Afan De Rivera, Baccelli Guido, Basetti, Bertarelli, Bertoldi, Biscaretti, Bonardi, Brunetti Eugenio, Brunetti Gaetano, Cagnola, Calvanese, Camagna, Cambray-Digny, Campi, Cappelli, Cavagnari, Cerulli, Cimati, Colarusro, Colombo Giuseppe, Conti, Costa Andrea, Di Rudini Carlo, Donadio, Facheris, Ferraris Napoleone, Fortis, Frascara Giacinto, Ghillini, Giovanelli, Girardi, Giunti, Imperiale, Lacava, Leonetti, Lochis, Lojodice, Majorana Giuseppe, Marazzi Fortunato, Marcora, Marescalchi Alfonso, Massimini, Mauro, Oliva, Paganini, Palberti, Penna, Rampoldi, Rocco Marco, Romano, Scaramella-Manetti, Scotti, Soggi, Socci, Tecchio, Testasecca.

Ufficio IX.

Amore, Barzilai, Bianchi, Bocchialini, Bossari, Caffarelli, Calabria, Caldesi, Calleri Enrico, Calleri Giacomo, Carmine, Carpaneda, Casalini, Casana, Castiglioni, Celli, Ciaceri, Civelli, Compans, Dal Verme, D'Annunzio, D'Ayala-Valva, De Cristoforis, De Nicolò, Di Bagnasco, Di Broglio, Di Rudini Antonio, Gabba, Galletti, Lazzaro, Lucchini Luigi, Luporini, Luzzatti Luigi, Macola, Majorana Angelo, Nocito, Pais-Serra, Panzacchi, Pasolini-Zanelli, Pastore, Pavoncelli, Pullè, Rocca Fermo, Rossi Teofilo, Rovasenda, Sacconi, Sani, Scaglione, Serristori, Stelluti-Scala, Testa, Torlonia Guido, Valeri, Vollaro-De Lieto.

Interrogazioni.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene per prima un'interrogazione degli onorevoli Gabba e Radice al ministro dell'interno « per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare in seguito alle risultanze dell'inchiesta ordinata circa le condizioni dell'esercizio farmaceutico, specialmente per quanto riguarda la città di Milano.

Questa interrogazione, di comune accordo fra il ministro e gli onorevoli interroganti, viene rimessa ad altra seduta.

Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Ciaceri al ministro dell'interno.

L'onorevole Ciaceri è presente?

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno.

L'onorevole Ciaceri non è presente; ma, poichè questa interrogazione si collega con l'altra dell'onorevole Majorana Angelo, pregherei la Camera rimettere a domani così questa come l'altra.

Presidente. Sta bene.

Viene, ora, l'interrogazione dell'onorevole Casciani al ministro dell'interno « per conoscere quale provvedimento intenda prendere in seguito al risultato del concorso per il posto di direttore dei laboratori di sanità ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il Ministero, in seguito ai fatti già noti alla Camera, ha annullato il precedente concorso, e ne ha bandito uno nuovo con una nuova Commissione. Per guarentire, poi, il diritto degli iscritti al precedente concorso ha stabilito che questi si debbano ritenere come iscritti anche al nuovo, salva la facoltà di presentare nuovi titoli entro il nuovo termine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani.

Casciani. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato con le quali egli ci ha annunciato che finalmente è stato indetto il nuovo concorso per il posto di direttore dei laboratori di sanità dello Stato. E dovrei limitarmi a ringraziarlo senz'altro, se dopo che la mia interrogazione fu presentata non fosse intervenuto un altro fatto che può dar luogo, se non opportunamente spiegato, a sfavorevoli interpretazioni.

Contemporaneamente al decreto di annullamento, sono state pubblicate così la relazione dei professori Tommasi-Crudeli e Manfredi, come quella degli altri due membri dissenzienti della Commissione, professori Golgi e Di Vestra nonchè la relazione separata del professore Baccelli. Questi documenti ufficiali potevano benissimo essere allegati alla relazione accompagnante il decreto di annullamento del concorso; ma, insieme con essi, sono stati pubblicati altri documenti, che non sono ufficiali, e che, a parer mio non si sarebbero dovuti pubblicare nella

Gazzetta Ufficiale, e specialmente nella parte ufficiale di essa. Sono questi documenti postumi, che alcuni Commissari hanno mandato al Ministero, successivamente, con ragioni che o non furono addotte durante la discussione in seno alla Commissione, o, se lo furono, furono anche vittoriosamente confutate.

Ora queste pubblicazioni gettano una luce poco favorevole sui metodi di codesto concorso, perchè con esse si mira a fare una critica parziale, con osservazioni non del tutto spassionate, che appaiono fatte per demolire uno dei candidati, allo scopo di fare emergere l'altro. Questo fatto potrebbe avere anche una certa influenza nel futuro concorso, se questa parziale non fosse distrutta dal modo violento, ingiusto, col quale esse furono redatte. La pubblicazione degli allegati sostituisce, dunque, un fatto anormale che non posso nè lodare nè approvare.

Non voglio intrattenere la Camera sopra un argomento estraneo alle sue discussioni; ma basterà menzionare un sol fatto.

Nel primo allegato si sono riprodotti nella *Gazzetta Ufficiale*, non soltanto i documenti di una parte della Commissione, ma anche i giudizi particolari espressi da terze persone che non facevano parte della Commissione.

L'allegato A, per esempio, porta il titolo seguente: « Appunti di un collega farmacologo esperto nelle ricerche chimiche. » E chi è questo collega farmacologo esperto nelle ricerche chimiche?

Come mai la Commissione va a trincerarsi dietro un ignoto?

Questo illustre farmacologo ignoto somiglia molto alla dama velata del processo Estherazy: vedete come le cattive cause, hanno gli stessi metodi di difesa.

Come mai uomini di tanta abilità e di tanta scienza (è giusto riconoscerlo) hanno avuto bisogno di trincerarsi dietro un anonimo per demolire la reputazione scientifica di un egregio professore, che dai medici italiani convenuti a Napoli, fu proclamato onore della scienza e del paese? Come mai da questi signori della Commissione, mentre, per distruggere la reputazione di quest'uomo, si fecero indagini su tutti i suoi lavori, si andarono a ricercare perfino i suoi lavori giovanili per trovare anche le mende più piccole, non si sentì la necessità di far conoscere chi fosse lo scienziato esperto che in

questo modo ha attaccato la reputazione scientifica di un uomo così valente?

Comprendo bene che a queste mie osservazioni l'onorevole sotto-segretario di Stato non vorrà nè potrà rispondere. Ma, ripeto, sarebbe stato meglio che la pubblicazione di documenti provati parziali, incompleti non fosse stata fatta; perchè, così come essa è fatta, mentre pone in viva luce l'uno dei concorrenti, offende ingiustamente l'altro; e se in ogni modo si fosse voluta fare, essa avrebbe dovuta essere completa, dando modo anche agli altri commissari di presentare la loro critica sui lavori dell'altro concorrente.

Allora soltanto, i due concorrenti sarebbero stati presentati ciascuno coi propri meriti e coi propri difetti.

Ma, così come sono stati compilati, sarebbe stato più conveniente che questi documenti non fossero comparsi nelle *Gazzetta Ufficiale*; per quanto, lo ripeto ancora pel modo come sono scritti non offendono punto l'alta personalità scientifica del professore Sanarelli, che onora, in questo momento, all'estero il nostro paese.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Casciani.

Verrebbe, ora, una interrogazione dell'onorevole Majorana Angelo. Ma questa interrogazione, come l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha proposto, viene rimessa a domani insieme con quella dell'onorevole Ciaceri-

L'onorevole Triepi è presente?

(Non è presente).

La sua interrogazione s'intende decaduta.

L'onorevole Manna è presente?

(Non è presente).

Anche la sua interrogazione s'intende decaduta.

Verrebbe una interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'interno; ma l'onorevole Rampoldi mi ha fatto sapere che, per motivi di famiglia, non può oggi trovarsi in Roma. Perciò questa interrogazione s'intende differita.

Viene, ora, l'interrogazione dell'onorevole Farinet, al ministro dei lavori pubblici, « sulle ragioni per le quali l'orario ferroviario fa partire alle ore 8.42 il treno da Alessandria a Milano, e cioè all'ora e al minuto preciso, in

cui arriva in Alessandria il treno da Roma, con grave danno e malcontento dei viaggiatori provenienti da Genova, Novi, ecc., e che devono seguire quella linea. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario dei lavori pubblici.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Il 22 gennaio ultimo scorso è stato introdotto un miglioramento nel servizio del treno direttissimo in partenza da Roma alle ore 20.50; si è aggiunto un ambulante postale; si sono aggiunte due vetture di prima e seconda classe, che fanno il servizio diretto fino a Torino. Questo miglioramento ha però portato la conseguenza che il treno direttissimo ritarda di 20 minuti l'arrivo a Milano, e quindi perde la coincidenza che prima aveva ad Alessandria.

Queste sono le ragioni, per le quali non è più possibile dare ai viaggiatori in partenza da Alessandria per Milano la comodità che avevano precedentemente.

La Direzione delle ferrovie deve anzitutto mantenere la regolarità del servizio, alla quale sono subordinate le comodità, che alcuni viaggiatori invocano per raggiungere prontamente la loro destinazione.

Riguardo ai lamenti denunciati, debbo poi osservare che i viaggiatori, che prendono il treno 364 ad Alessandria per recarsi a Milano, possono profittare del treno, che da Genova va direttamente a Milano. Di modo che soltanto una stazione, quella di Frugarolo, è stata pregiudicata con le modificazioni di orario introdotte il 22 gennaio ultimo scorso.

Con ciò credo di aver sufficientemente chiarito come le ragioni, per le quali manca la coincidenza desiderata dall'onorevole Farinet, siano abbastanza convincenti. Parmi inoltre di aver dimostrato che di lamenti non possono essercene da parte dei viaggiatori, che da Genova e Novi debbono giungere a Milano col treno del mattino; inquantochè essi possono approfittare del treno, che va direttamente da Genova per Novi a Milano senza toccare Alessandria.

Ripeto che soltanto dalla stazione di Frugarolo resterebbe impedita la partenza a cagione della mancata coincidenza. Ma il danno sarebbe lieve, poichè, anticipando di circa un'ora la partenza da Frugarolo, si arriverebbe ugualmente a Milano nel mattino.

Credo, dunque, che l'onorevole Farinet troverà sodisfacenti le ragioni, per le quali pre-

sentemente la coincidenza da lui desiderata non può ripristinarsi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet.

Farinet. Non sono troppo soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici, e credo che lo saranno anche meno le popolazioni interessate a quelle linee; perchè non soltanto i viaggiatori per Milano, ma tutti quelli, che vanno verso i laghi e Luino, si trovano pregiudicati da codesto cambiamento d'orario.

Mi sono indotto a presentare questa interrogazione, perchè passando per la stazione d'Alessandria, mi è accaduto spesso, affacciandomi allo sportello, di sentire un coro poco gradito d'imprecazioni all'indirizzo della Società ferroviaria, del Ministero dei lavori pubblici, dei deputati, del Governo, per parte di molti viaggiatori, i quali, discendendo dal treno proveniente da Genova, vedevano partire proprio nello stesso istante, perchè così vuole l'orario, il treno per Milano, per Luino e per le regioni dei laghi.

Ora a me pare che codesta mancanza di coincidenza per la differenza non d'un minuto, ma di un solo secondo, sia affatto ingiustificata per una amministrazione, per la quale i ritardi, anche di mezz'ora, sono purtroppo regola generale. Mi pare che un ritardo di due minuti nella partenza del treno, si da permettere ai viaggiatori di scendere da un treno per salire sull'altro, non avrebbe portato nessun danno e nessun ritardo; tanto più che si sarebbe potuto facilmente riguadagnare questa lievissima differenza durante il percorso. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che così si fa perchè così esige la regolarità del servizio; ma a me pare che sia questa una regolarità mal regolata e punto logica. Se si trattasse di un ritardo di dieci minuti, capirei che non si potesse effettuare questa coincidenza; ma, ripeto, trattasi d'un mezzo minuto, di pochi secondi; epperò la sua tesi mi pare insostenibile.

Prego, quindi, l'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale forse non sarà stato esattamente informato del vero stato delle cose, di dare istruzioni perchè siffatto inconveniente cessi una buona volta.

A me personalmente la cosa importa poco; ma io sono qui l'eco dei lamenti di popolazioni indignate per un procedimento veramente inesplicabile.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Farinet.

Viene, ora, quella dell'onorevole Santini al ministro dei lavori pubblici: « per sapere se egli voglia avvisare ad opportuni ed efficaci mezzi affinchè le Amministrazioni ferroviarie non si rifiutino, siccome è ingiusta loro disposizione attuale, a riprendere in servizio, riconoscendone gli acquisiti diritti, quegli impiegati, che, iscritti nella leva di terra e di mare, vengono chiamati sotto le armi a servizio della patria. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Se ben comprendo, la interrogazione dell'onorevole Santini sarebbe rivolta a provocare disposizioni nuove, le quali dovrebbero modificare le norme presentemente in vigore; imperocchè, se egli limitasse i suoi lamenti alla applicazione delle disposizioni vigenti, posso assicurarlo che da informazioni assunte, mi risulta come da due anni almeno non si sono avuti reclami.

Coloro, i quali prestano servizio nelle ferrovie, se sono chiamati sotto le armi per un lungo periodo, ossia per il servizio di prima categoria, evidentemente al loro ritorno, dopo tanto indugio, non possono essere riassunti in servizio dalle amministrazioni ferroviarie. Godono però di un diritto di preferenza nel caso che ci sia bisogno della opera loro.

Se, invece, si tratta di impiegati, i quali vengano chiamati sotto le armi per un breve periodo di tempo, in tal caso, ai termini del regolamento vigente, essi ritrovano il loro posto dopo finito il servizio militare, e quindi possono riprendere il servizio presso le amministrazioni ferroviarie.

Ma, ripeto, non credo che si tratti di lagnanze per questo trattamento normale, che non dà luogo a nessuna questione. Se poi l'onorevole Santini intende provocare disposizioni, per le quali le norme vigenti debbano essere modificate, debbo fargli notare che non può essere nella facoltà del Governo di forzare la mano alle Società esistenti perchè mantengano posti vacanti per un tempo che dura spesso tre anni. Si potrà avere una preferenza per coloro che abbandonano la loro occupazione per prestare un servizio obbligatorio nell'interesse del paese; ma, ripeto, non si possono costringere le Società a conservare i posti vacanti, pel fatto della loro

chiamata sotto le armi, a quei giovani che fossero impiegati nel servizio delle ferrovie.

Credo di aver così spiegato brevemente qual sia la presente condizione di cose, ed anche quali siano le difficoltà che s'incontrerebbero, qualora il Governo volesse intervenire in una forma, che non è ammessa dalle leggi vigenti, e che non è consentita dai capitoli annessi alla legge sulle convenzioni ferroviarie.

Quando l'onorevole Santini avrà meglio spiegato la sua interrogazione, mi riservo di soggiungere ulteriori dichiarazioni, che, spero, potranno più completamente soddisfarlo.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli l'onorevole Santini.

Santini. Io amava lusingarmi che l'onorevole sotto segretario di Stato per i lavori pubblici mi avrebbe dato qualche affidamento, che, almeno, qualche raccomandazione sarebbe stata fatta alle Società ferroviarie nel senso della mia interrogazione. Egli, invece, si è limitato ad osservare che, quando questi impiegati ferroviari sono chiamati per pochi giorni alle armi, come avvenire per gli iscritti nella seconda categoria, sono dalle Società ferroviarie riammessi in servizio.

Ma la mia interrogazione, l'onorevole Vendramini lo comprenderà, non riguarda questi impiegati, che, per brevi giorni, si assentano dal servizio; riflette bensì quegli impiegati, che, per soddisfare al loro dovere verso la patria, per due o tre anni, a seconda dell'arma alla quale sono ascritti, debbono lasciare il servizio. Questi impiegati, dopo che, con infiniti stenti e con lungo tirocinio, giungono ad acquistare una posizione stabile, al loro ritorno dal servizio, il servizio più sacro, che incomba ai cittadini verso la patria, sono gettati sul lastrico. Ora, a me non sembra difficile che le Società ferroviarie, le quali ricevono continuamente tante domande per impiegati possano sostituire coloro, che sono chiamati alle armi, con impiegati straordinari.

L'onorevole Vendramini ha detto che a lui non sono giunti reclami. E lo credo; le Società ferroviarie italiane sono talmente prepotenti che terrorizzano i loro impiegati, ai quali manca, forse, il coraggio, per non perdere il pane, di reclamare al Governo; perchè il reclamare al Governo è per essi una colpa. Ma a me duole che il Governo non voglia interessarsi della sorte di questi disgraziati.

Il Governo sa quanto sia oggi difficile ottenere la più modesta occupazione; orbene, quando un povero impiegato ha fatto tanti sacrifici per ottenerla, se poi la deve lasciare per compiere il servizio militare, al ritorno da questo servizio, al quale ogni buon cittadino non può neppur sognare di sfuggire, allorchè si presenta per riprendere il suo posto, viene messo alla porta!

Pregherei, quindi, l'onorevole ministro dei lavori pubblici di far sì che a queste società, che dal Governo hanno ottenuto tanti privilegi e che verso il Governo ed il pubblico compiono così male il loro dovere, s'imponesse almeno di avere un qualche riguardo per i diritti, che questi impiegati hanno acquisito. È vero che ora i reclami non giungono al Ministero, ma creda pure l'onorevole Vendramini che, se egli obbligherà le Società ferroviarie e far giungere al Governo i reclami, questi giungeranno in gran copia. Ed io, ripeto, mi dolgo che il Governo si disinteressi della sorte di costoro; perchè, se questi impiegati domani trovassero un'occupazione all'estero, voi potreste metterli nella dolorosa situazione di disonorarsi disertando la bandiera. Mi pare dunque che sia dovere del Governo di fare in modo che questi cittadini, i quali con tanto entusiasmo servono il loro paese, non rimangano pregiudicati nei loro legittimi e modesti interessi.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Vorrei che l'onorevole Santini fosse persuaso come il suo invito, ispirato indubbiamente da un sentimento pietoso verso i giovani, che ritornano dal servizio militare, abbia determinato il Ministero dei lavori pubblici ad esaminare con la maggiore benevolenza non solo, ma con il maggiore interesse la questione.

Ora al Ministero è risultato che il personale di concetto, di metodo, è assunto in servizio soltanto dopo che ha soddisfatto il servizio militare; di modo che la questione non può sorgere nei riguardi di quel personale, che non ha acquisito nessun diritto prima di essere chiamato sotto le armi.

Resterebbe il personale di fatica, come i cantonieri, gli allievi fuochisti i manuali di stazione; ma questo è un personale avventizio, il quale, quando viene assunto, conosce

benissimo la condizione sua, e non acquista nessun diritto verso la Società, la quale alla sua volta non prende impegno di sorta verso di esso.

Così stando le cose, è chiaro che questo personale non può vantare alcun diritto quando ritorna dal servizio militare. Se ritorna presto, è ripreso in servizio, se tarda a ritornare, è solamente preferito.

Più di questo dalle Società non possiamo ottenere. Quantunque le premure che abbiamo fatto e quelle che faremo possano in qualche modo migliorare la situazione, non giungeremo mai a creare una condizione di diritto, la quale corrisponda al desiderio dell'onorevole Santini, desiderio che sarebbe anche il nostro.

Presidente. Gli onorevoli Giunti, Rampoldi e Gabba dai quali furono rivolte interrogazioni a vari ministri; hanno fatto sapere che, per motivi di salute, non possono oggi trovarsi presenti; quindi le loro interrogazioni, saranno mantenute nell'ordine del giorno e rimandate ad altra seduta.

Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale intorno al disegno di legge, per una Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Magliani.

Magliani. Vi rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Il mio amico Bertolini, nella tornata del 25 marzo, disse in gran parte quello che avevo intenzione di dire io; cosicché il suo importante discorso ha grandemente abbreviato il mio.

Io combatto questo disegno di legge, non già perchè non sia caldo fautore della tendenza dello Stato moderno ad operosa ingerenza nei rapporti economici nell'interesse delle classi lavoratrici, ma perchè esso è insufficiente ed inefficace per lo scopo che si

propone, e perchè i mezzi pecuniari, che la Cassa assorbirà, credo che dovrebbero destinarsi a fini più importanti, più generali e più urgenti, che non sia quello di dare, in un lontano e dubbio avvenire, un aiuto derisorio ed apparente alla vecchiaia dei meno bisognosi tra gli operai italiani.

Infatti, il presente disegno di legge assegna pensioni derisorie, accessibili soltanto ai pochissimi meno disagiati, che possono versare il premio annuo di assicurazione; desta speranze, che dovrà necessariamente deludere; per la stessa esiguità delle pensioni, darà luogo a crescenti e giustificate pretese, pericolose per le finanze dello Stato; non riesce, nè riuscirà gradito agli operai, e non produrrà quegli effetti sociali e politici, ai quali deve mirare qualsiasi legislazione sul lavoro, non già, come altri disse nella discussione sugli infortuni, nell'interesse egoistico di una classe, bensì nell'interesse della solidità dello Stato e della concordia civile.

Per solito, quando si discute della opportunità o meno di introdurre in un paese una nuova istituzione, l'esempio di ciò che si è fatto altrove facilmente conduce a conclusioni erronee, perchè non sempre si tengono presenti tutte le condizioni, nelle quali gli esperimenti esteri si sono svolti; non sempre si tengono presenti tutte le cause, per le quali una istituzione ha fatto buona o cattiva prova altrove.

Ma in questo caso il fenomeno costante della avversione delle classi operaie verso la Cassa pensioni per la vecchiaia in tutti i paesi, dove essa è stata istituita, Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, è doppiamente significativo, non soltanto per la sua generalità e costanza, ma altresì perchè le cause, che in quei paesi l'hanno prodotto, esistono, in proporzione anche maggiore, in Italia; tra le quali principalmente sono da annoverarsi: la scarsa misura delle pensioni, la scarsa elasticità del bilancio degli operai, la renitenza naturale a sacrifici immediati, presenti e lungamente durati per un avvenire, dubbio e lontano, l'incertezza di potere per lunghi anni futuri pagare colla necessaria regolarità, l'incertezza, infine, di giungere all'età, nella quale dei sacrifici durati si dovrebbe raccogliere il frutto.

L'onorevole Bertolini ricordò che la Cassa pensioni, istituita in Francia con la legge

18 giugno 1850, giovò solamente alla borghesia. Ebbene, è caratteristico il fatto, che nel 1880 alcune società operaie francesi, nel redigere l'elenco delle loro rivendicazioni, chiesero la istituzione di questa Cassa, la quale funzionava appunto da trenta anni, ed essi ne ignoravano l'esistenza. Qual prova migliore che essa non rispondeva ad un bisogno realmente sentito? Ho voluto percorrere gli atti del Parlamento francese e la discussione che allora si fece: la maggior parte degli argomenti degli oppositori troverebbe applicazione anche oggi in Italia, e trovò conferma in mezzo secolo di esperienza. Thiers e Buffet allora osservavano: gli agricoltori preferiranno di destinare i loro risparmi a comperare un campicello; un altro deputato, il Randot, osservava che anche gli operai dell'officina preferiranno di destinarli ad innalzarsi al grado di artigiani indipendenti, e Thiers aggiungeva che questo miglioramento di stato è la migliore delle assicurazioni e delle pensioni che i lavoratori, così della terra come delle officine, possano procurarsi per sé e per la propria famiglia.

Certo, in questo mezzo secolo importanti fatti economici sono avvenuti: la grande, radicale trasformazione dei metodi di produzione condanna senza dubbio a morte la piccola industria e forse anche la piccola proprietà. Ma è anche certo che, finchè esse potranno vivere, costituiscono insieme una forza politica e sociale, che merita i favori dello Stato.

Il Belgio è un paese dove, senza dubbio, gli operai sono più ricchi che in Italia. Anche colà la Cassa è stata istituita con legge del 10 maggio 1850, ed ha incontrato tra gli operai così poco favore che nel 1889, dopo 39 anni, gl'inscritti non erano che 9390. Non ho avuto tempo di cercare le cifre posteriori, ma ho ragione di credere che non modifichino questi risultati.

In Inghilterra, la legge Gladstone del 14 luglio 1864 autorizzò l'amministrazione delle poste a concedere rendite vitalizie ed emettere polizze di assicurazione sulla vita. Essa non incontrò alcun favore presso i lavoratori inglesi, tantochè Chamberlain ne trasse argomento a presentare il suo disegno di legge del 16 maggio 1892, nel quale tentò di accrescere gli allettamenti elevando il minimo della pensione fino a cinque scellini per settimana.

Questa proposta diede occasione ad una inchiesta, e fu nominata una Commissione reale, che tenne varie sedute e chiuse i suoi interrogatori il 13 marzo 1894. Essa dovette accertare che le *deferred annuities*, cioè le rendite vitalizie differite, sono impopolari; che le *Friendly Societies*, cioè le società operaie inglesi di previdenza e di risparmio, per solito non provvedono direttamente alla vecchiaia, non per mancanza di mezzi, ma per l'avversione dei soci a questa forma di assicurazione, mentre, d'altra parte, provvedono indirettamente anche alla vecchiaia, migliorando ed elevando le condizioni economiche dei soci, i quali, giunti ad età inoltrata, non ricadono che in piccolo numero a carico del *workhouse* o dell'*out-door relief*.

La maggioranza degli operai interrogati dalla Commissione si pronunziò in senso poco favorevole: si pronunziò in senso favorevole solo la maggioranza degli operai di Birmingham, patria e circoscrizione politica del Chamberlain; ma uno di essi, Mr Stevens, operaio lattaiolo in quella città, affermò che la maggioranza degli operai anche colà era contraria.

Si dirà che gli operai inglesi, a differenza dei nostri, sono intemperanti, e che, anche quando non lo sono, amano di tenere molto alto il loro tenore di vita, e questo è vero. Ma è anche vero che essi sanno e possono conciliare questo loro legittimo desiderio con la virtù della previdenza e del risparmio, come lo prova il fatto che la quarta parte della popolazione dell'Inghilterra e del paese di Galles è più o meno direttamente legata alle *Friendly Societies*, e come lo prova anche il fatto degli ingenti capitali che quegli operai tengono depositati nelle casse di risparmio od investiti nelle società cooperative e nelle *Building Societies*.

Ma veniamo alla Germania.

Colà la pensione è assai più alta di quella proposta con questo disegno di legge; il premio di assicurazione che l'operaio deve pagare, almeno per gli operai iscritti alla prima classe dei salari, è minore che in Italia, cioè otto centesimi e mezzo per settimana; al quale premio l'imprenditore contribuisce per altrettanto, e lo Stato aggiunge 50 marchi per ogni pensione, pari a lire italiane 62.50. Il pericolo di poter perdere i versamenti fatti quasi non esiste, perchè l'assicurazione è obbligatoria e perchè essa contem-

pla anche quasi tutte le principali cause di sospensione di lavoro e perciò di salario. I benefici poi sono in gran parte più pronti di quelli promessi in Italia; ma tuttavia il malcontento degli operai verso questa istituzione è grande e generale anche in Germania. E questo lo posso attestare io stesso, che, ogni anno, per ragioni di salute, sono obbligato a passare due mesi in Germania, ed amo, nelle mie lunghe passeggiate campestri, soffermarmi a conversare di questi argomenti con operai e contadini. Ma questa è un'osservazione diretta limitata ad un campo ristretto, mentre, d'altra parte, le critiche di scrittori tedeschi forse non sono sempre imparziali.

Citerò, quindi, due autorità straniere imparzialissime, che hanno avuto agio di compiere uno studio minuto sugli operai agricoli ed industriali di tutta la Germania, cioè la missione inviata in Germania dal conte di Chambrun, che ha dato luogo al bellissimo libro del Blondel, e la relazione di Mr. Graham Brooks, commissario del lavoro degli Stati Uniti, pubblicata nel 1893. L'un lavoro e l'altro constatano l'aperta avversione degli operai tedeschi, così delle officine come dell'agricoltura, verso questa istituzione, specialmente poi in Baviera, dove concorrono anche fattori d'indole politica.

Abbiamo, finalmente, l'esempio del nostro stesso paese; alludo alla legge del 15 luglio 1859 proposta dal conte di Cavour, per la costituzione di rendite vitalizie a favore della vecchiaia, legge che non è stata mai eseguita per mancanza di iscritti. E per verità questa ripugnanza dei lavoratori per la Cassa pensioni si spiega perfettamente, perchè essa chiede loro una grande quantità di sacrifici presenti, immediati, penosi; oggi il sacrificio del sigaro, domani del bicchiere di vino, dopo domani di un pasto un po' migliore o più copioso, un altro giorno di un oggetto d'istruzione o di vestiario o di un piccolo divertimento, e tutto questo per raccogliere i frutti in un avvenire, che non solamente è lontano, ma anche incertissimo; poichè l'operaio non può sapere se vivrà sino a quel tempo, nè se, anche vivendo, potrà continuare a pagare puntualmente il suo contributo mensile, ed a pagarlo con la voluta regolarità per un quarto di secolo, come la legge prescrive. Senza dire che gli operai, i quali possono pagare, in gran parte sono appunto quelli che hanno minore interesse a

farlo, perchè tra quelli che godono di un più alto salario, buona parte sono appunto quelli che esercitano alcuna delle professioni più insalubri e pericolose, nelle quali la mortalità è anche maggiore. Quando Orazio poetava: « *Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas regunq; turres* » mostrava di ignorare le leggi della demografia. E che in Italia, ancor più che in Germania, l'operaio abbia grande ragione di temere che, anche pagando oggi, non potrà sempre continuare a pagare regolarmente, ed i suoi sacrifici, specialmente col sistema mutuo, che è l'unico che dia pensioni di qualche entità, rischiano sempre d'andar perduti, basterà a dimostrarlo l'esempio della Germania.

In Germania è noto che la virtù dell'ordine e della perseveranza è assai diffusa. Ebbene, prima che l'assicurazione venisse dichiarata obbligatoria, risulta dai rapporti pubblicati dal *Verein für Social Politik*, e specialmente da un rapporto del Kalle, industriale di Biebrich, che nel 1872, sopra 25,000 soci delle diverse associazioni operaie, fondate dal dottor Hirsch, 10,000 si erano iscritti alla Cassa pensioni, ma un quarto, poco di poi, aveva dovuto uscirne per non aver potuto o voluto continuare a versare i contributi. Nel 1876 a Berlino uscirono, perdendo i contributi, il 36.60 per cento degli iscritti; a Breslavia il 45.10 per cento degli iscritti; e notate che questi non erano iscritti alla Cassa vecchiaia, ma alle Casse per le malattie, che sono molto più popolari, e per le quali l'operaio ha maggiore interesse e maggior volontà di fare ogni sforzo per continuare a pagare regolarmente la sua quota.

Oggi in Germania il pericolo che l'operaio possa sospendere i propri pagamenti e perdere il frutto dei propri sacrifici è quasi eliminato. Non solo perchè l'assicurazione è obbligatoria, ma anche perchè la legge sulla vecchiaia del 22 dicembre 1889 venne dopo quella sulle malattie del 15 giugno 1883 e dopo quella sugli infortuni del 6 luglio 1884, cosicchè le principali cause di sospensione di lavoro, e per conseguenza di inevitabili sospensioni di versamenti, vengono coperte dall'assicurazione.

E ciò non ostante, si discute ancora in Germania se non sia ancora il caso di estendere l'assicurazione a tutte le cause di sospensione di lavoro, anche a quelle provenienti dalle condizioni del mercato, restituendo così attualità alla critica mossa, tra

gli altri, dal Brentano, a queste leggi, fin dall'epoca in cui si cominciarono a discutere. Allora il Brentano diceva che il salario dell'operaio e l'assicurazione debbono coprire tutte le cause di possibile sospensione del lavoro, nello stesso modo che il prezzo di un vaso copre il valore di quelli, che non riescono nella fusione o che si rompono prima di essere venduti.

Ma in Italia il pericolo di non poter continuare a pagare e di perdere il frutto di tutti i sacrifici lungamente durati esiste, e non si può attenuare, se non contraddicendo allo spirito del sistema mutuo e perciò riducendo a proporzione ancora minore di quella proposta le pensioni che si assicurano agli operai.

Inoltre il nostro disegno di legge, in questo diverso da quello tedesco, non potrà produrre un beneficio se non in un tempo assai lontano, mentre invece in Germania, quantunque l'età normale, alla quale dovrebbe cominciare la pensione, sia di 5 anni più alta che in Italia, si sono adottati una serie di provvedimenti transitori, che hanno fatto sì che la classe operaia abbia cominciato a sentire subito i benefici di questa legge, mentre in Italia non si sentiranno che tra un quarto di secolo; sicchè anche gli operai, che al 1° gennaio 1891 hanno compiuto 70 anni, hanno potuto in Germania avere la pensione, limitata al contributo dello Stato, di 50 marchi, più gli interessi di 30 contributi mensili.

Nonostante questi vantaggi, che, in Italia, non si possono accordare, se la legge tedesca si applica a 17 milioni di operai, ciò si deve unicamente alla obbligatorietà; e già nella inchiesta inglese fu fatta, dagli uomini più esperti, l'osservazione, doppiamente applicabile all'Italia, che la Cassa pensioni giova esclusivamente ai più agiati, e che, dovendosi integrare necessariamente il contributo dell'operaio col contributo dello Stato, questo sussidio, che si dà agli operai meno disagiati, è a carico di tutti i contribuenti, tra cui gli operai più poveri di quelli assicurati. Ond'è opinione concorde di tutti i testimoni interrogati da quella Commissione, che appunto per questa ragione la Cassa pensioni non potrà giovare ad attenuare la piaga del pauperismo, nè a ridurre la tassa dei poveri, nello stesso modo che non potrà giovare in Italia a risolvere il problema degli invalidi al lavoro, al quale tuttavia dovremmo rivolgere tutte le nostre cure.

Si leggano in proposito i rapporti ed i pareri emessi in Inghilterra dagli uomini che hanno, non cognizioni teoriche, come troppi di noi, ma che hanno una pratica consuetudine di questo problema, cioè dagli ispettori per l'esecuzione della legge sui poveri: l'ispettore per Londra (Metropoli) M.r Heedley, l'ispettore per la Carnarvon-Union M.r Thomas, M.r Pitkin, operaio agricolo a Swanburne, e così diseguito. Anzi, M.r Jephcot, operaio meccanico di Manchester, consultato in quella inchiesta, calcolava che non può iscriversi alla Cassa pensioni se non chi guadagna almeno venticinque scellini per settimana.

Questo calcolo sarà esagerato, ma è certo che i salari medi dell'agricoltura inglese, pur tanto superiori ai nostri, e che si aggirano in 38 distretti in una media di circa 13 scellini e 5 pence per settimana, e quelli stessi delle industrie, più alti, ma esposti a maggiori fluttuazioni e con minor numero d'anni di salario massimo, sono stati giudicati da tutti gli uomini più competenti in Inghilterra insufficienti a far sì che un numero grande di lavoratori industriali ed agricoli possa iscriversi alla Cassa.

E se questo è vero per la Francia, pel Belgio, per l'Inghilterra e per la Germania, paesi tutti nei quali le condizioni dei lavoratori sono migliori che non in Italia, molto peggio deve accadere da noi. Noi non abbiamo nelle nostre statistiche una media generale dei salari in Italia. Ogni anno si pubblica un annuario statistico, ed abbiamo pregevoli pubblicazioni, che si riferiscono a questa o a quella industria, o alle mercedi agrarie di questa o quell'altra contrada, ma non abbiamo una media generale; ed a rigore di termini non si potrebbe neppure fare con approssimativa esattezza ed attendibilità. Ma a tutti è noto che i salari degli operai italiani sono talmente inferiori a quelli degli operai di tutti gli altri paesi, dove è stata sperimentata la Cassa pensioni, che parlare al lavoratore italiano di previdenza e di risparmio, a me sembra una vera irrisione. Io credo che, appena incominceranno ad aumentare i salari dei nostri lavoratori, essi dovranno destinare quell'aumento, non ad iscriversi alla Cassa pensioni, ma soprattutto a migliorare il loro tenore di vita, e specialmente la loro alimentazione, la quale è condizione essenziale dell'aumento della produttività e della forza di

lavoro; è condizione essenziale perchè un popolo abbia il primo requisito necessario per lottare e vincere nella grande concorrenza internazionale per la ricchezza, cioè, il vigore fisico, intellettuale e morale. (*Bene!*) Alla potenza e alla grandezza di un popolo assai più che il carbone, che il ferro, che il capitale a buon mercato, che il sorriso del cielo e la mitezza del clima, contribuisce il fattore uomo, il suo vigore fisico, dal quale deriva il suo vigore morale e intellettuale.

Ora, il confronto tra i consumi italiani e quelli esteri dimostra, purtroppo, quanto il tenor di vita del popolo italiano sia più basso, e questa è pur troppo una delle cause principali della nostra inferiorità, per molti rispetti, verso le altre nazioni.

In Italia si consumano 123 chilogrammi di frumento a testa, mentre la razione del soldato è di 335 chilogrammi. E vi sono in Italia 1700 Comuni, dove il pane di frumento non si mangia che dagli ammalati e nei giorni di festa.

Di carne l'Italia ne consuma chilogrammi 10, la Francia 31, la Gran Bretagna 17, la Svizzera 18, la Spagna 12,55. Di zucchero l'Italia ne consuma chilogrammi 2,35, la Francia 11,6, la Svizzera e la Germania 8, l'Austria 7. Di caffè l'Italia ne consuma chilogrammi 0,41, la Francia 0,92, l'Austria 1,43, la Germania 1,7, la Svizzera 2,3.

Il Moleschott calcolava che il lavoratore deve introdurre giornalmente nel suo corpo 130 grammi di sostanze azotate. Ebbene, in Italia la media per il bracciante dei paesi settentrionali è di 105, mentre quella per il bracciante dei paesi meridionali è inferiore ancora. Per le sostanze grasse egli reputava necessaria una media di 84 grammi; invece il consumo medio in tutto il Regno è di 27 grammi.

Ma l'esempio più caratteristico, e che dimostra l'assoluta impossibilità per la maggior parte degli operai italiani di iscriversi a questa Cassa pensioni, è quello del sale.

L'onorevole Cardarelli, in una memorabile discussione fatta in quest'Aula, calcolava che al lavoratore agricolo, che si nutre, principalmente, di farinacei, occorrono dieci chilogrammi di sale all'anno; altri credono che bastino 9 chilogrammi. Accettiamo quest'ultima cifra. E chi ne consuma meno, diceva l'onorevole Cardarelli, burla il proprio organismo.

Ora, in Italia, il consumo del sale per testa e per anno è di chilogrammi 7,18, cioè chilogrammi 1,72 meno della misura ritenuta necessaria dagli igienisti; al prezzo attuale del sale, chilogrammi 1,72 valgono centesimi 72.

Dunque, se gli operai italiani debbono, secondo la frase dell'onorevole Cardarelli, *burlare il loro organismo*, perchè non possono spendere 72 centesimi all'anno, come volete che spendano 9 lire per un avvenire molto lontano, incerto, dubbioso?

Ma v'è di più: a dimostrare la poca elasticità del bilancio dell'operaio e la poca capacità di risparmio di lui, basta citare questo fatto.

L'articolo 21 della legge 2 aprile 1886 ridusse il prezzo del sale da 55 centesimi a 35. Ebbene, il consumo, che negli otto anni anteriori era di chilogrammi 6,47, nel posteriore decennio salì a chilogrammi 7,7. Il che significa che la differenza di 20 centesimi per chilogramma ha aumentato il consumo di poco più che mezzo chilogramma per anno e per testa. E se ne volete una riprova, prendiamo un esempio dalla Francia, dove la virtù del risparmio è certamente non minore che in Italia, e la ricchezza è maggiore. Anche colà la riduzione della tassa sul sale da 30 a 10 centesimi al chilogramma aumentò il consumo da chilogrammi 6,50 a 9. Dunque, anche in Francia una differenza di centesimi 50 per anno e per testa aveva una influenza sensibile sul bilancio della famiglia operaia!

Dicevo poco fa che, quando le condizioni dell'economia nazionale miglioreranno, e gli operai guadagneranno di più, essi renderanno un servizio a sè stessi e al paese, se, invece di iscriversi alla Cassa pensioni, destineranno l'aumento del loro salario ad una migliore nutrizione, fattore principale della grandezza politica ed economica di una nazione. Voi lo sapete: la prosperità di un paese, il tenore di vita ed il vigore fisico, morale ed intellettuale di un popolo hanno un'azione reciproca di cause e di effetti, sono legati da un vincolo di reciproca causalità.

Per non fare confronti tra nazioni diverse, poichè i risultati di siffatti confronti sarebbero turbati dall'effetto intrecciato di molteplici cause e di molteplici fattori etnici, storici, climatici e geografici, paragoniamo due tipi diversi di Italiani, secondo l'esempio che

ne offre la nostra emigrazione negli Stati Uniti di America. Leggete e paragonate i due importanti rapporti, scritti contemporaneamente nel 1892 dal console italiano a New-York e dal console italiano a San Francisco di California. Essi descrivono questi due tipi diversi di Italiani. Gli uni per solito restano nelle città dell'Atlantico; tra costoro, anche quelli che guadagnano dieci lire al giorno, non ne spendono per mantenersi che due, e mandano il danaro risparmiato in patria.

Questi, che, a prima vista, sembrerebbe che dovessero prosperare, costituiscono quella parte dell'emigrazione, giustamente definita *undesirable* dagli Americani, e condannata a giacer sempre in una umile condizione. Gli altri, appena cominciano a guadagnare un po' di più, per prima cosa destinano il maggior guadagno a migliorare la propria alimentazione, per rendersi fisicamente più forti e più capaci di sostenere la concorrenza coi lavoratori di razze più vigorose e meglio nutrite, e questi solitamente preferiscono di addentrarsi negli Stati centrali e dell'Ovest.

Essi sono quelli che, a poco a poco, diventano piccoli proprietari, *farmers*, piccoli commercianti, poi maggiori proprietari e negozianti, banchieri, si dedicano con crescente successo all'esercizio delle più alte professioni liberali, acquistano influenza morale e politica e spesso coprono importanti cariche pubbliche. Purtroppo, sono quasi sempre perduti per l'Italia e per l'italianità, perchè diventano cittadini americani; ma questo è un altro lato del problema coloniale, il quale non troverebbe posto in questa discussione.

Io credo quindi che gli operai italiani provvederanno molto meglio alla propria vecchiaia, cercando anzi tutto di migliorare e rinforzare il proprio organismo, aumentando il proprio vigore, anzichè tentando di procacciarsi pensioni così derisorie come quelle che offre loro il presente disegno di legge.

E che siano derisorie, lo desumo, senza essere nè grande nè piccolo matematico, dalle cifre che si leggono a pagina 7 della relazione del Governo. Pagando lire 9 all'anno per 35 anni, dai 25 ai 60 anni, l'operaio si assicura con questo disegno di legge una pensione annua di lire italiane 102.60. Pagando per 20 anni la stessa quota di lire 9 dai 40 ai 60 anni, si assicurerà una pensione di lire 36.63 all'anno. Pagando per 40 anni, dai 25 ai 65, avrà una pensione di lire 189.72: pen-

sione questa non derisoria, ma certo molto inferiore a quella che si dà in Germania nelle stesse condizioni e che ascende a marchi 191 pari a lire italiane 238.75. La media italiana è circa di lire 100, mentre la media in Germania è di marchi 143.20, cioè lire italiane 169. Certamente, per conseguire questo risultato, lo Stato in Germania fa un sacrificio finanziario, che toccherà tra settanta anni i 125 milioni di lire italiane, e, per lo stesso desiderio di proporzionare i mezzi al fine, il Constant, nel disegno di legge analogo, proposto nel 1891, proponeva un contributo di franchi 29, senza stabilire limite nè di stanziamento in bilancio, nè di numero d'iscritti. Chamberlain, quando propose il disegno di legge di cui ho parlato, assegnava 5 scellini alla settimana, cioè circa una lira italiana al giorno.

Volendo il fine voleva anche i mezzi, e proponeva che il concorso dello Stato ascendesse a 10 lire sterline a fondo perduto, oltre l'interesse sul primo versamento fatto dallo Stato e dall'operaio. E pure anche questa misura parve troppo scarsa ad alcuni, i quali opinarono che sarebbe stata insufficiente ad allontanare i poveri dal *Workhouse*. In questo senso, tra gli altri, deposero gli ispettori della legge per i poveri: Mr. Heedley di Londra (Metropoli), Mr. Allen della St. Pancras Union, Mr. Wallace della Whitechapel Union.

E queste pensioni così derisorie il disegno di legge le accorda, soltanto, nell'ipotesi che si verifichino, contemporaneamente, quattro condizioni; cioè, che gli iscritti non superino il numero previsto; che il tasso d'investimento dei capitali non sia inferiore al quattro per cento; che si applichi il sistema mutuo e non quello del conto individuale; che i fondi che si assegnano alla Cassa diano realmente l'entrata prevista. Chè se una di queste quattro condizioni verrà a mancare, allora la pensione che si concede all'operaio sarà ancora minore.

Ora, gli iscritti che prevede il Governo, di poco aumentati dalle previsioni della Commissione, sono 10,000 nel primo anno, 105,000 nel decimo anno. Vedete quale differenza coi 17,000,000 di iscritti tedeschi, quale sproporzione con il numero complessivo degli operai italiani! Infatti, la legge è imprigionata in uno strano dilemma, in un circolo vizioso, dal quale non si può uscire per la tangente; perchè essa non può essere un po' meno meno inef-

ficace in intensità se non a costo di essere inefficace in estensione, essa non può estendersi ad un certo numero di operai al di sopra di quello previsto senza diminuire ancora di più le pensioni. Dimodochè è condannata da sé stessa ad essere in ogni modo inefficace; o inefficace per l'intensità, o inefficace per l'estensione, o inefficace per l'estensione e l'intensità insieme.

In quanto all'altra ipotesi, ossia che l'interesse di investimento del capitale sia sempre del quattro per cento, ne ha già parlato, con molta competenza, l'onorevole Bertolini, ed ha fatto osservare come non sia prevedibile nè desiderabile che questo interesse si possa lungamente mantenere; non desiderabile nè prevedibile, perchè non è a credere nè a desiderare che l'Italia possa sottrarsi alla legge economica generale del graduale abbassamento del tasso dei capitali.

In quanto al sistema mutuo, è senza dubbio una condizione essenziale per dare le pensioni proposte, che diversamente sarebbero ancora più basse; ma non possiamo dissimularci che il sistema mutuo è uno stimolo ed un premio all'egoismo, che esso rallenta i vincoli della famiglia, che esso aumenta la dipendenza dell'operaio, perchè rende di gran lunga più pericolose per lui le conseguenze di uno sciopero o di un licenziamento.

In quanto ai fondi, chiunque tenga presente la loro natura deve facilmente convenire con me che è tutt'altro che certo che essi diano le entrate previste: nè si può sperare sopra larghi contributi degli enti locali.

Rammento che, quando ero al Ministero, fu mandata una circolare a diversi enti locali ed Istituti di credito e di risparmio per sentire se erano disposti a contribuire a questa istituzione; non ricordo altra risposta in questo momento se non quella della Cassa di risparmio di Imola, che offriva 50,000 lire in una volta sola, o 3,000 lire all'anno; ma tutte le altre risposte, se bene ricordo, non sono state favorevoli.

Comprendendo queste difficoltà, l'onorevole Cereseto, nel suo eloquente discorso, proponeva, ad esempio della Cooperativa di Altare, un metodo ingegnoso, quello, cioè, di conservare inalienabili e non consumare le somme versate dai premorti o da coloro che non continuino a pagare, in modo che esse vadano a beneficio, non della pensione degli altri, bensì dell'aumento del capitale; ed ag-

giungeva che se due secoli fa si fosse istituita su queste basi la Cassa pensioni, oggi sarebbe un istituto poderoso.

Ed io ne convengo, e convengo che, col suo sistema, tra due secoli, il problema sarà abbastanza bene risoluto; ma noi abbiamo problemi molto più urgenti da affrontare, mali molto più urgenti da curare, per potere oggi occuparci di quelli che si presenteranno fra duecento anni! Nè mi soffermerò ad esaminare il calcolo, modestamente posto in una nota a calce, nella relazione del mio amico Carcano, secondo il quale l'operaio (che egli, non so perchè, suppone nativo di Como) dovrebbe ottenere una pensione di lire 730 all'anno, poichè, per arrivare a fargli avere queste 730 lire, l'onorevole Carcano cumula sul capo di questo operaio eccezionale una quantità di eventi favorevoli, liberalità degli industriali, liberalità degli enti locali, liberalità, naturalmente disinteressata, dei deputati, e perfino, al momento opportuno ed utile, un gradito e leggero infortunio che, senza fargli troppo male, gli permetta di versare altre 200 lire.

Ma gli operai che saranno così eccezionalmente favoriti dalla fortuna, compreso nella fortuna l'infortunio, saranno così pochi che per la grande maggioranza della classe lavoratrice la delusione prodotta da questo disegno di legge sarà molto grave. Nè varrà a mitigarla l'espedito di aver mutato il titolo del disegno di legge, che, presentato alcuni anni fa col nome di Cassa pensioni, è stato ora trasformato in quello di semplice Cassa di previdenza. Non bisogna illudersi. Se vogliamo che la cassa eserciti una vera attrazione sugli operai, bisogna promettere loro non solo una pensione sufficiente, ma altresì in una somma fissa e determinata, bisogna che essi sappiano quanto verranno a riscuotere dopo un certo numero di anni in compenso dei loro contributi, senza che questa somma fissa e determinata possa dipendere nè dal mutevole interesse dei capitali, nè dal numero degli iscritti, nè da altre cause.

Ma, per far questo, per rendere fissa e certa la pensione da garantirsi all'operaio, dovete rinunciare a rendere fisso e certo l'onere del bilancio dello Stato, dovete esporre il bilancio stesso ad un'incognita e ad un pericolo, di cui è assolutamente impossibile determinare fino da ora la misura. Così hanno fatto gli altri Stati, che, a torto od a ra-

gione, hanno voluto affrontare il problema sul serio. Ora noi non possiamo evidentemente esporre la finanza a questa incognita così pericolosa, e, quindi, dal momento che ci è vietato di fare una cosa seria, è meglio, a mio parere, di non farla affatto. E invero, nelle varie fasi per cui è passato questo disegno di legge, fu anche studiato il modo di garantire agli operai una pensione fissa; l'onorevole Panizza aveva proposto una pensione di lire 365 all'anno, che il Consiglio di Previdenza, nel 1893, modificò, sostituendovi un minimo di lire 120 e un massimo di lire 365. Il pericolo, però, per la finanza era così grave che non fu possibile di presentare al Parlamento il progetto su quella base. Allora il mio amico onorevole Lacava, con quel senso pratico che è una delle sue non comuni qualità, escogitò un'altra soluzione: aumentare da 9 a 12 lire all'anno il contributo dell'operaio garantendogli una pensione di lire 180 annue. Si studiò quale sarebbe stato l'onere per lo Stato e si ebbero i seguenti risultati: calcolando gli iscritti pel primo anno a 10,000 e dopo trent'anni ad un massimo di 254,000, l'onere dello Stato da lire 70,000 pel primo anno, sarebbe salito ad 1,780,000 al trentesimo, rimanendo, poi, costante; da questa somma si doveva detrarre, naturalmente, l'ammontare del fondo speciale, ed aggiungere, eventualmente, per ogni mille iscrizioni di più, lire 7,000 il primo anno e lire 178,000 il trentesimo. Se si fosse sostituito al sistema italiano, che integra il contributo dell'operaio col contributo dello Stato, il sistema tedesco, che integra, in quella vece, la pensione col contributo dello Stato, l'onere sarebbe stato minore nei primi anni e maggiore nei successivi.

Dagli studi fatti risultava che era probabile, anzi quasi certo, che queste previsioni non si sarebbero sorpassate; ma poichè la certezza non era assoluta, così non si credeva opportuno di esporre il bilancio dello Stato a questo pericolo, per quanto remoto. Ma il disegno di legge, che ora discutiamo, non pretende di provvedere soltanto alla vecchiaia, ma anche alla invalidità. Per l'invalidità veggo due pericoli: gli abusi, e la insufficienza.

Quando si tratta di liquidare una pensione per semplice vecchiaia, basta guardare la fede di nascita; ma quando si tratta di vedere, se un operaio sia o no nelle condi-

zioni prescritte di invalidità, allora si apre l'adito alla indulgenza, alle influenze personali, alle influenze parlamentari ed elettorali, a tutta una serie di abusi, di inconvenienti e di pericoli, dei quali è impossibile misurare anticipatamente le conseguenze.

Ricordo solo che il Chamberlain, da me citato parecchie volte, lamentava che non vi siano in Inghilterra che pochi uomini abbastanza rigidi per applicare, con severa giustizia, la legge sui poveri; ed io non credo che l'Italia sia per questa parte più fortunata e meglio provvista dell'Inghilterra. Una volta, poi, che sia riconosciuto il diritto alla pensione per invalidità, è pur necessario che questa abbia una certa serietà.

Ora, se noi abbiamo visto, che, con venticinque anni di contributo, non si riesce, con il presente disegno di legge, a dare una pensione di vecchiaia di qualche entità, come volete, con soli cinque anni di contributo, darne una che non sia ancor più derisoria?

Quindi, a che citare l'esempio della Germania, quando la Germania, nel caso di invalidità, vi dà una pensione, la cui somma iniziale si compone dei cinquanta marchi a carico dello Stato, più sessanta marchi a carico dell'istituto di assicurazione, cioè, in totale lire ital. 137.50, e poi una somma variabile secondo la durata del periodo di aspettativa? Non mi fermerò qui sulle altre obiezioni, tra cui quella fatta dal Roeder in Danimarca, dal Davy, dal Wallace ed altri in Inghilterra, che, ingombrando il mercato del lavoro, di persone in parte alimentate da una pensione, e che possono quindi contentarsi di una mercede minore, si deprime il saggio dei salari.

Dirò, soltanto, che il pericolo per la finanza dello Stato è formato dalla stessa scarsa misura delle pensioni, che solleverà pretese giustificate perchè vengano aumentate; onde risulterà la insufficienza dei fondi stanziati, ed il Governo ed il Parlamento dovranno cedere, e provvedere ad ulteriori stanziamenti, in misura crescente e non determinabile ora.

Il fondo iniziale è calcolato dalla Commissione in dieci milioni; il sussidio annuo in un milione e 225,000 lire.

Governo e Commissione dicono che nessun onere si pone a carico del bilancio dello Stato; ma quando si assegnano alla Cassa pensioni somme, delle quali il Parlamento può disporre, e delle quali potrebbe, volendo, servirsi, sia a disgravio dei contribuenti, sia

a rinforzare il bilancio, sia a migliorare i servizi pubblici, sia ad altre opere di pubblica utilità, è evidente che, sotto una forma, più o meno travisata, si tratta di un nuovo onere che s'impone al bilancio dello Stato, e per esso ai contribuenti. Ed a questo proposito mi piace citare quanto diceva nella seduta del 25 marzo un valente difensore della legge, nel suo dotto discorso, l'onorevole Giuseppe Maiorana:

« È vero questo che si legge nella relazione ministeriale? È vero, in certo modo; chè una distinzione su questo proposito in finanza permettete che io la chiami sottile: in finanza dove si può dimostrare che qualsiasi forma di entrata è in sostanza un'imposta. Perfino il demanio, nella parte che lo Stato possiede ed amministra a fini economici, come per un altro ente, ha i caratteri dell'imposta per la privazione che di essa grava sui cittadini. E in realtà, onere per la finanza è la devoluzione di fondi di sua pertinenza, ed onere è l'assegnazione delle quote suddette; e qui lo è più, a parte la questione di diritto, per gli enti da esso amministrati. E se tale devoluzione e tale assegnazione si ripetono ogni anno, o a misura che seguono i relativi incassi, esse sono oneri continuativi ».

È evidente che queste somme certamente non bastano; per la stessa ragione, per la quale non sarebbero bastati i 12 milioni, calcolati dal Chamberlain in Inghilterra, per cui non basteranno i 125 milioni, a cui arriverà dopo 70 anni la Germania, per cui non basteranno i due milioni e 735,000 lire all'anno, che ha stanziato la piccola Danimarca; appunto perchè, in tutti questi paesi, quantunque le pensioni siano maggiori, quantunque in Danimarca siano un dono gratuito, non chiedendosi all'operaio alcun contributo, le domande degli iscritti per ottenere un aumento delle pensioni sono così insistenti e così generali, che già Governi e Parlamenti prevedono che tra breve saranno costretti ad aumentarle.

E lo stesso avverrà in Italia per questa legge, come è avvenuto per tutte le altre, con le quali si è, in modo insufficiente, provveduto ad alcuni bisogni; così è avvenuto per le ferrovie, per i porti, per le strade, per le bonifiche, per i debiti comunali; così avverrà tra pochi giorni per l'imposta sui fabbricati; così avverrà, in un tempo più o meno lontano, anche per la Cassa Pensioni,

che a questa legge generale, inerente all'indole del regime rappresentativo e alla natura di qualsiasi tentativo di risolvere un problema con mezzi inadeguati, non potrà assolutamente sottrarsi.

Ora non vedo come possa, saggiamente, l'Italia assumere un onere di questa entità per un risultato così lontano ed insufficiente, quando essa ha tanti altri problemi più urgenti, più generali e più importanti da risolvere; non vedo con quale sapienza possa provvedere ad un lontano avvenire un paese, che è così insufficientemente provveduto di mezzi per soddisfare numerosi e più urgenti bisogni del presente; un paese dove l'alimentazione della maggioranza della popolazione è quale l'ho descritta; un paese dove il problema delle abitazioni delle classi lavoratrici non è stato, non che risolto, neppure affrontato, ed è problema da cui dipende in gran parte la forza fisica e morale della nazione e che si riassume in queste cifre: 101,457 persone abitano in 37,203 stanze sotterranee; 183,270 abitano in 100,662 stanze in soffitta; 7,223,064 abitano 3,185,658 stanze a pian terreno; alle porte di Roma i contadini abitano in capanne di paglia e nelle grotte scavate nel tufo; leggete, poi, la relazione dell'onorevole Panizza sulla inchiesta Bertani, e troverete che parecchi medici dicono che in molte case rurali della Basilicata la vita è possibile soltanto perchè le case sono così mal costruite che l'aria vi penetra dalle screpolature, altrimenti coloro che le abitano vi morirebbero asfissati.

L'Italia è un paese dove la pellagra infesta 2453 Comuni; dove la malaria è ignota in soli 2677 Comuni su 8700; dove il 70 per cento della popolazione abita in paesi di malaria; dove l'acqua potabile è cattiva o mediocre in 1881 Comuni, ed insufficiente in 1495; dove gli ettari irrigati sono 1,670,000 su 29 milioni.

Ma, signori, a qualunque di questi problemi vogliate dedicare le somme, che dovrebbe assorbire la Cassa pensioni, voi renderete all'economia nazionale in genere e alle classi lavoratrici in ispecie un servizio di gran lunga maggiore. Ed io sono certo che gli operai italiani benediranno e ringrazieranno il Parlamento, se, con quelle somme, che esso intende destinare a beneficio loro, anzichè ad attenuare in così lieve proporzione i mali della vecchiaia dei meno bi-

sognosi, vorrà contribuire a rendere meno precoce e meno tribolata quella dei più, mercè provvedimenti, i quali valgano ad aumentare la pubblica ricchezza, a dare incremento alla prosperità nazionale, a migliorare le condizioni fisiche, morali e intellettuali del popolo italiano, a renderlo in tal modo più agguerrito e più forte perchè possa combattere e vincere nella grande lotta internazionale per il benessere economico e per la potenza politica. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri.

Nofri. È con un senso di vivo compiacimento che da parte nostra si imprendono discussioni su queste leggi sociali, non tanto perchè esse sieno, pel modo e nella misura con la quale sono presentate alla nostra Camera, di una efficacia vera e duratura per le classi operaie, quanto perchè provano in coloro stessi che le propongono la necessità, l'urgenza, di occuparsi una buona volta di queste classi. È questo, in certo modo, sotto altro punto di vista, un mezzo come un altro, dimostrativo da parte vostra, o rappresentanti della classe dirigente, di quanto noi socialisti, da un altro punto di vista e con opposte conclusioni, andiamo sempre nel paese proclamando.

Sono ormai quarat'anni, diceva qualche oratore prima che le feste pasquali interrompessero la discussione di questa legge, e qualche altro lo ha ripetuto oggi, che si parla e si discute di una cassa pensioni per gli operai. Ebbene, sembrerebbe, dopo ciò, che oggi noi dovessimo trovarci dinanzi ad un progetto, se non perfetto, per lo meno tale che si potesse con una certa serietà applicare per farne risentire le conseguenze benefiche alle classi lavoratrici; e tanto più dovrebbe sembrare questo, inquantochè, è appena trascorso un mese da che questa Camera ha votata la legge per gli infortuni sul lavoro che, per confessione di tutti, se sarà realmente e seriamente applicata, provvederà, per quanto in ben scarsa misura e in modo incompleto, ad uno dei bisogni più urgenti di una buona parte della classe lavoratrice.

Ma pur troppo noi dobbiamo, con dolore, ma senza meraviglia, rilevare come il Governo, proprio dopo la votazione di quella legge, abbia, con la presentazione di questa, fatto quasi un passo indietro nella legisla-

zione sociale. Non voglio perciò accusare il Governo d'impotenza o di cattiva volontà, ma voglio semplicemente notare un fatto, che, del resto, emerge dalla fiacca e indifferente discussione che s'è andata facendo e dal poco interessamento che, in generale, alla medesima si prende dentro e fuori della Camera e che prova e illustra ad un tempo come realmente questa legge non sia altro che un timido tentativo nemmeno sufficientemente serio e pratico.

Non verrò a ripetere qui le censure in linea generale che si sono fatte alla legge per provare il mio asserto. Mi fermerò, invece, più particolarmente sulla essenza pratica della legge, come è stata presentata e, direi quasi, costituita. E, prima di ogni altra cosa, perchè non si è verificata nessuna preoccupazione da parte del Governo e della Commissione, e tanto meno poi da parte di coloro che hanno discussa la legge fin qui, per questa sua infinita miseria che si concentra in ogni modo sulla consacrazione di un principio di sì alta importanza sociale, come quello dell'obbligo dello Stato di provvedere, sia pure in parte, alla invalidità e alla vecchiaia degli operai? Perchè si è venuti qui a discutere questa legge, pensando solo, quello che forse taluno non ha potuto o voluto dire, che essa, cioè, monca e miserissima quale è, serve a far vedere che qualche cosa si riconosce per gli operai (ma non si fa) lasciando all'avvenire la sua applicazione con serietà, e soprattutto con praticità di intenti? Perchè, mi si consenta la parola, questa specie di leggerezza ha aleggiato ed aleggia sulla legge stessa? La ragione è, secondo noi, questa: che non colpisce nessuna frazione della classe sociale dirigente.

La legge sugli infortuni del lavoro appassionò tanto la Camera e trovò oppositori e sostenitori forti e tenaci, appunto, perchè la medesima suscitava un contrasto di interessi, una vera e propria lotta fra due parti della stessa classe al potere, e ad una di queste (la industriale) imponeva alcuni oneri. Qui invece nessuna lotta interna in quella classe, quindi nessuna preoccupazione nella stessa; la preoccupazione, infatti, che può far sorgere tutt'al più la legge in discussione è quella del contribuente, nel senso generale ed anonimo della parola, che sarebbe l'unico a portare il peso dell'applicazione della legge stessa, quando il contributo che vi porta lo

Stato fosse sottratto ad un possibile sgravio d'imposta. Ecco l'unico motivo, secondo noi, per il quale viene trascinandosi così freddamente ed indifferentemente questa discussione, che pure ha un contenuto sociale di primissimo ordine.

Non per questo però si deve lasciarla cadere in tutto ciò che c'è di buono sia pure teoricamente, ed in tutto ciò che ci dovrebbe essere di meglio dobbiamo sorreggerla e migliorarla radicalmente per renderla davvero seria ed efficace.

La Commissione stessa, del rimanente, ha fatto alla legge, forse senza volerlo, una critica più grande di quelle che fecero gli oratori che hanno parlato prima di me e che ho fatte e andrò facendo io stesso. La Commissione ha subito confessato, che si trova di fronte ad un problema gravissimo per risolvere il quale mancano i mezzi e quasi quasi anche la vera base. Essa ha detto: badate; che noi dobbiamo semplicemente poggiare questo nuovo tentativo di legislazione sociale sulla previdenza e sul risparmio; vale a dire, sugli stessi operai che dovrebbero essere assicurati. Ha quasi dato una specie di autorizzazione agli operai stessi, ricordando loro che possono, se vogliono, permettersi il doveroso lusso di costituirsi una Cassa pensioni, che provveda alla loro invalidità e vecchiaia. Ha, poi, soggiunto, venendo all'aiuto che lo Stato dovrebbe pur dare a quella Cassa: noi ci troviamo di fronte ad una insufficienza disperante di mezzi; tanto disperante, che davvero non tentiamo nemmeno di proporzarli allo scopo che la legge stessa si propone.

Ma perchè, mi domando io, la Commissione non è andata più oltre? Perchè non ha confessato addirittura che la base di questa legge non è una base e che l'aiuto dello Stato non è un aiuto? Perchè non si è detto badate che noi, al punto in cui siamo, e giacchè lo Stato ha voluto arrecare il suo aiuto, sia pure quasi con le parole, alla proclamazione di un principio, a questa proclamazione ci limitiamo? Perchè non ha consigliato al Governo di lanciare al paese con un semplice decreto quel principio, senza bisogno di venir fin qui a discutere una legge che poco più aggiunge a quella proclamazione, tanto da riconoscerla essa stessa così misera nella sua base, così insufficiente nei suoi fini? Eppure era facile il far ciò;

era tanto facile, da essere perfino opportuno ed utile giacchè oggi ci saremmo risparmiati i discorsi che si sono uditi e quelli che si udiranno domani, e non avremmo udito perfino coloro che sono favorevoli all'intervento dello Stato in pro delle classi operaie, ribellarsi all'approvazione della legge pel suo difetto fondamentale accennato.

Che cosa sono i risparmi dell'operaio, questa base sulla quale dovrebbe erigersi la sua Cassa pensioni? Del risparmio dell'operaio italiano, è proprio sul serio che si viene a parlare qui dentro? Ed è con vera convinzione che si può affermare, che gli operai italiani formeranno in tal modo quella base? Gli operai italiani di risparmi non ne possono fare e se lo potessero, oso dire che non vorrebbero farne. Essi guadagnano appena quel tanto che basta (parlo ben inteso di quelli che trovano lavoro) per poter vivere; essi (lo diceva anche l'onorevole Di San Giuliano), quando detraggono anche solo pochi centesimi al loro salario, non fanno altro che commettere un tradimento verso la propria vita, verso l'esistenza dei loro cari; essi non devono assolutamente lasciar credere qui per mezzo delle parole della Commissione, che possano risparmiare tanto, da assicurarsi quasi da sè soli l'esistenza nella loro vecchiaia, o quando saranno inabili al lavoro, ammesso che questo lo abbiano sempre, senza sottrarre quel risparmio ai loro primi e più impellenti bisogni.

Esaminata la base della Cassa, passiamo ai mezzi che la dovrebbero rafforzare. I mezzi che dà lo Stato, dice la Commissione, eccoli quasi sproporzionati allo scopo quanto volete, ma (e su ciò siam d'accordo) in ogni modo ci sono. Lo Stato, infatti, fra gli interessi del capitale, diremo così, di impianto, che costituisce il fondo della Cassa, e fra tutti gli altri cespiti che non occorre enumerare, darebbe annualmente alla Cassa, nello spazio di dieci anni, o meglio al termine dei dieci anni stessi, 1,625,000 lire.

Dunque le iscrizioni degli operai alla Cassa dovrebbero limitarsi, sembra a prima vista, a questo milione 625 mila lire, se si vuole che ciascun iscritto abbia le 12 lire annue dallo Stato, come accenna la Commissione nella sua relazione, e possa ottenere, quindi, una pensione che non sia assolutamente irrisoria. Ma poichè il Governo e la Commissione insieme sanno benissimo che

ciò non è e non può essere, perchè le iscrizioni non possono nè debbono limitarsi, si cerca di ridurre ai minimi termini coloro che avrebbero diritto alla iscrizione e ciò per via di esclusione; e si dice: saranno subito iscritti alla Cassa solamente gli operai addetti ai lavori manuali, che abbiano per lo meno 40 anni affinchè possano raggiungere i 65 anni di età ed i 25 d'iscrizione alla Cassa stessa e ripetere, quindi, il diritto alla pensione.

Vedete che, con questo mezzo, noi riduciamo di molte migliaia il numero di coloro che possono essere iscritti alla Cassa. Ma io osservo alla mia volta: questa esclusione di tutti gli altri operai che non siano proprio manuali è realmente giusta? Si può dire che colui, il quale non lavora annualmente, non sia un operaio, un salariato?

Si possono escludere, senz'altro, dal beneficio di provvedersi un riposo per la vecchiaia, tutti gli impiegati e commessi di aziende private, di opere pie, ecc.? Io credo che no.

È un grave errore, specialmente in Italia, dove abbiamo un numero così strabocchevole di quegli impiegati e commessi, il considerarli come piccoli borghesi, quasi proprietari o, per lo meno professionisti che lavorano; è un errore il credere che questa gente non possa esser compresa fra gli operai salariati, per il solo fatto che, invece di adoprare il martello o la lima, adopra la penna, o semplicemente la propria intelligenza.

È questo un grave errore, ripeto, che voi commettete; ed è strano pertanto che ci si venga spesso a rimproverare, che quegli impiegati e quei commessi formino uno dei contingenti più grandi dell'esercito di coloro che seguono le nostre idee e che fra loro noi formiamo sovente più efficaci e più forti nostri propagandisti.

Siete voi, in certo qual modo, che li affrettate a venir con noi, voi che considerate perfino quella frazione del proletariato come non avente il diritto di partecipare alla vostra assicurazione del riposo nella vecchiaia, col pretesto che non si possa applicare ad essi il titolo di operai nel senso materiale della parola.

E la limitazione ai 40 anni d'età per la iscrizione? La esclusione quindi dalla Cassa di tutti coloro che già si sono avviati alla

vecchiaia? Quale più radicale eliminazione di questa?

Eppure nonostante tutto ciò, vediamo, secondo il progetto della Commissione e del Governo, che cosa vengono ad ottenere di pensione, sulla base e sui mezzi descritti, coloro ai quali pur si dà il diritto di iscriversi alla Cassa.

Intanto si comincia a dire a questi: voi dovete pagare nove lire, al minimo, ogni anno; tutte le volte che non pagate queste nove lire, lo Stato non contribuirà; il conto è prettamente individuale, per quanto temperato, per chi lo vuole, con la mutualità.

Ed in questo modo si incorre nell'altro errore gravissimo di non considerare che, specialmente in Italia, la maggior parte degli operai non sempre pur troppo sono occupati e quindi non possono di continuo pagare il contributo a questa Cassa. Cosicché quando non possono proprio dar nulla è appunto allora che qualunque aiuto si allontana da essi, è appunto allora che lo Stato li abbandona, perchè hanno la colpa grave di non aver trovato sempre lavoro e di non aver quindi potuto guadagnare. Comprendo benissimo che questo è un mezzo per rendere più serio il contributo dello Stato e più efficace, alla fine di un certo numero di anni, l'acquisto della pensione. Ma intanto è un'altra esclusione che voi fate e che dimostra quali criteri ha dovuto seguire la Commissione ed il Governo per venire alla concessione della pensione seria e pratica.

Ma veniamo pure anche a quella, ripeto, e vediamo se riesce tale. L'onorevole Carcano, relatore, ha portato l'esempio che ha testè esaminato l'onorevole Di San Giuliano, esempio, sul quale, appunto, perchè fu già illustrato, io mi soffermerò appena; esso vale a dimostrare, per chi non avesse studiato la legge, come si possa, con quel contributo delle nove lire annue da parte dell'operaio e delle dodici da parte dello Stato e con altri contributi, che verrebbero quasi dal cielo, costituire a favore degli operai iscritti alla Cassa ed all'età di 65 anni niente meno che una pensione annua di lire 730.50. Davvero non so perchè l'onorevole relatore abbia voluto perdere il tempo a fare questo calcolo...

Carcano, relatore. Per chiarire la legge.

Nofri. La snatura, non la chiarisce, salvochè non sia allo scopo di affermare che gli

operai, se vogliono, possono avere una pensione, che neppure molti degli umili impiegati dello Stato o delle ferrovie arrivano a costituire. Se questo non è stato lo scopo, non so quale altro poteva esservi. È certo però che il relatore non ha fatto altro che formare uno specchietto, che dimostra l'impossibile...

Carcano, relatore. Lo ha fatto allo scopo di chiarire la legge.

Nofri ... uno specchietto, che forma operai ad *usum delphini*, operai modello, operai, direi quasi, poetici di fantasia! Osserviamo comunque questo specchietto e riduciamolo ai suoi veri termini. Ammesso pure che il numero degli iscritti sia così poco numeroso da poter avere lire dodici a testa annue e che gli stessi possano continuare senza nessuna interruzione a pagare le nove lire pure annue, senz'altro cespitate, come avverrà nella generalità dei casi, lo specchietto dell'onorevole Carcano si riduce semplicemente a questo: che all'età di 60 anni l'operaio avrebbe una rendita annua vitalizia a capitale accumulato con la mutualità di lire 390.91 invece delle 600 circa dell'onorevole Carcano e a 65 anni di lire 449.70 invece delle lire 730.50 pure dell'onorevole Carcano. Se poi si va fuori della mutualità e si viene al caso, che naturalmente sarà più frequente, cioè della rendita vitalizia con accumulazione semplice, allora, vediamo che a 65 anni di età, coi contributi detti più sopra, l'iscritto viene a prendere a 65 anni, lire 259.77, e a 60 anni, lire 227.28. Quindi molto meno, poco più della metà di quello che, nel suo caso ipotetico, ha esposto l'onorevole Carcano. Ed è tempo di domandarci: le iscrizioni alla Cassa di previdenza degli operai saranno poi sì poco numerose, come suppongono la Commissione, il Governo, e quasi tutti gli oratori, che hanno parlato su questo argomento? Coloro che possono avere diritto di iscriversi a questa Cassa, da un calcolo da me fatto, sarebbero presso a poco sette milioni. Ora venirci a dire che di sette milioni, in dieci anni solo 150,000 si iscriveranno alla Cassa, per potere avere quelle tali dodici lire annue ciascuno dallo Stato, vale lo stesso che persuaderci essere assolutamente irrisorio il discutere più oltre della Cassa stessa. È un fatto, che, se noi abbiamo questa convinzione che si possa, con un piccolo sacrificio del bilancio dello Stato, e con grave sacrificio degli operai istituire una piccola Cassa di soli

150,000 iscritti su sette milioni, che potrebbero parteciparvi, è inutile proseguire oltre nella discussione. Però questa convinzione non l'ho e quella supposizione quindi non faccio; e, nonostante le ragioni in contrario addotte dall'onorevole Bertolini e dall'onorevole Di San Giuliano, credo che, in Italia, si possa racimolare, specialmente fra gli operai industriali, (vedete che caso modestissimo) un numero di assicurati presso a poco uguale a 700,000. Ebbene, vediamo a che cosa si giunge, dato tale numero. A questo: che le dodici lire dello Stato non potranno più darsi per ciascun operaio come si potevano dare se fossero stati solo 150,000. Bisognerà dividerle fra il numero maggiore accennato.

Fatto, quindi, il relativo calcolo si dovrà concludere che se fossero 750,000 gli operai iscritti alla Cassa (in 10 anni intendiamoci bene) essi otterrebbero a 60 anni, sempreché non smettessero di versare di continuo le 9 lire all'anno e lo Stato la sua parte, una pensione per accumulazione mutua di lire 78.18 e a 65 anni di lire 89.94 corrispondenti a 21 ed a 24 centesimi al giorno! Con l'accumulazione semplice che, ripeto, sarà quella che maggiormente preferiranno gli operai, si avranno, invece, lire 45.44 a 60 anni e 51.94 a 65, corrispondenti a 12 e a 14 centesimi al giorno! E, dato tale risultato, che, cioè, colla nostra Cassa a quegli operai che potranno fare lo sforzo grande continuativo del risparmio delle 9 lire annuali si possa dare coi due sistemi accennati, dalle 45 alle 89 lire annue, e cioè dai 12 ai 24 centesimi al giorno, dato tale risultato, io vi domando se val la pena di parlare seriamente di questa Cassa, e com'è quindi che la Commissione stessa e il Governo non si persuadono immediatamente che i mezzi dati alla medesima sono assolutamente insufficienti, e che se si vuol formare qualche cosa che non alimenti illusioni e si vuol far credere che un altro passo sulla via della legislazione sociale si è fatto, ben altro dovrà essere il contributo che lo Stato dovrà dare.

A questo punto mi sento domandare: ma infine che cosa volete voi? Favorevoli come siete al principio dell'intervento dello Stato in pro degli operai, nel criticare e quasi demolire il progetto della Commissione, chiamandolo poco serio e non rispondente in nessun modo allo scopo, che cosa fate

voi se non contraddire in pratica a quel principio medesimo? No, vi rispondiamo. Noi vogliamo semplicemente provare che volendolo, pure ammessa la presente situazione del bilancio, si potrebbe con questo stesso disegno di legge assicurare ad un numero di operai, che come già dissi in dieci anni può arrivare a 750,000, una pensione la quale non sia semplicemente un'ironia.

Ma, per fare ciò, occorrono da parte del Governo, e in special modo della Camera, risoluzioni che l'una e l'altro chiameranno eroiche, e che io chiamerò semplicemente naturali, anzi dirò di più, aspettate da molto tempo. Occorre il mezzo di trarre dal bilancio qualche cosa come sei milioni di più di quelli che si traggono ora col progetto presentato.

Io mi sento già sussurrare: questi sei milioni di più a quale dei Ministeri si vogliono togliere? Si torna per la centesima volta a battere sul solito *delenda Carthago*? Si vuol demolire la nostra difesa nazionale, diminuendo l'esercito nostro?

Ebbene, per questa volta tranquillatevi, non è questo che vogliamo. Vi diciamo solo di ricordarvi, giacchè un anno appena è passato da quando venne espressa, della volontà del paese ed in gran parte anche della Camera, di venir via dall'Africa. Ricordatevi di quella volontà che, in questi ultimi tempi, specialmente, fu uno dei punti d'appoggio di una parte delle opposizioni al Governo, la quale rimprovera appunto a quest'ultimo la mancata promessa di venir via risolutamente da quel paese, poichè anzi si dimostra che ci si vuol rimanere con la istituzione del commissario civile.

Ora dunque noi vi diciamo: questa promessa dei dirigenti la cosa pubblica, mantenete; questo desiderio del paese, senz'altro accontentatelo: venite via dall'Africa e venite via immediatamente.

I sei milioni che l'onorevole Luzzatti diceva che ci costerà d'ora innanzi, la permanenza colà, date le economie che ancora non sappiamo quali saranno, i sei milioni costituenti in avvenire quella spesa vadano ad alimentare il contributo dello Stato alla Cassa pensione per la vecchiaia degli operai. Come vedete, è una proposta che non turba il vostro bilancio non solo, ma che può essere più favorevole a voi che a noi; una proposta che attuata, per quanto non possa far raggiun-

gere l'ideale della Cassa che noi abbiamo, pure rappresenterebbe, e tutto in vostro favore, un interesse morale del Paese sodisfatto e vi darebbe una maggior forza contro le nostre teorie, contro i cosiddetti sobillatori delle classi operaie, se credete come mostrate di credere che tali mezzi bastino per uccidere il socialismo.

Ma certo voi non lo farete, appunto perchè non avete fatto mai ciò che più sarebbe giovevole a voi; non avete mai spianata la strada alla evoluzione anche in Italia delle nostre idee, ma anzi, tutto il contrario facendo, avete in certo qual modo cercato sempre che questa evoluzione si fermasse e che ad essa la rivolta si sostituisse.

Ebbene, non per questo il nostro dovere deve venir meno, non per questo dobbiamo noi mancar di suggerire quello che crediamo essere il meglio, qualunque ne sia l'esito, qualunque possa essere il responso che ne darà la Camera.

Guardate che, con questi sei milioni, che proponiamo di dare alla Cassa pensioni in dieci anni da distribuirsi a 12 lire a testa a ciascuno dei 750,000 operai, che si presume si iscriveranno alla Cassa stessa, e dato che essi paghino il loro tributo per 35 anni consecutivi, voi potreste assicurare coll'accumulazione mutua, sulla quale principalmente fate poggiare lo istituto, lire 435.68 all'anno a 65 anni, lire 449.70 al 60° anno; coll'accumulazione semplice, poi, verreste ad assicurare lire 295 e lire 259.77, vale a dire qualche cosa più di quanto avete calcolato voi per i 105,000 operai, numero al quale siete stati costretti a limitarvi per la insufficienza dei mezzi.

Il Governo faccia questo sacrificio, se vuol chiamarlo così, quantunque, come già dissi, sia il semplice adempimento di una promessa, la soddisfazione di un desiderio vivissimo del paese; si affretti a compiere quello che qualcuno chiamerà colpo di testa sentimentale, venga via dall'Africa e destini la spesa annuale relativa, che allora davvero potrà determinare in sei milioni, alla Cassa pensioni per gli operai. Potrà così suggellare la approvazione di questa legge con una vera e grande opera di pacificazione finanziaria, economica e politica.

Ma nemmeno ciò del resto è sufficiente perchè sia possibile una vera Cassa di previdenza per gli operai. Non basta l'opera de-

Governo quando è accompagnata alla sola iniziativa volontaria e al libero risparmio degli operai.

E qui dobbiamo ancora una volta affermare il principio che sostenemmo, in occasione della legge per gli infortuni sul lavoro, il principio, cioè, della obbligatorietà; e ciò non tanto per le ragioni dette allora e per la difficoltà grande che, oggi, ha un operaio per poter fare risparmi, quanto per l'altro fatto che ha stretta connessione con lo spirito stesso degli operai italiani, della poca o nessuna adattabilità loro, anche quando lo possono, al risparmio volontario, in modo da rendere necessario per ciò l'intervento di chi ha il dovere primo di provvedere alla loro esistenza — il padrone.

Io vorrei vedere, ad esempio, quanti sarebbero gli impiegati dello Stato o delle Ferrovie, che rappresentano pure la parte più intelligente e progredita di fronte alla gran massa della popolazione operaia, i quali ad una certa età avessero da sé stessi accumulato tanto da assicurarsi una pensione di vecchiaia come quella che possono godere adesso con le loro Casse obbligatorie! La grande maggioranza non potrebbe nemmeno lontanamente pensare ad un simile beneficio, se lo Stato o le Ferrovie non li avessero obbligati a fare quel dato risparmio per la pensione che oggi si fa sotto la forma di ritenuta sui loro stipendi o salari. Obbligatorietà, adunque, dell'assicurazione od iscrizione alla Cassa, che porta di conseguenza con sé il concorso, il sacrificio, se così si vuol chiamarlo, anche per parte del padrone.

Si è citata la Germania e si è detto che è l'unico paese dove la Cassa pensioni per gli operai si è potuta sviluppare, quantunque anche là ci sieno ancora lamenti da parte degli assicurati.

Ma perchè in Germania un numero straordinario di operai, la grande maggioranza addirittura, 17 milioni di essi sono iscritti alla Cassa pensioni? Perchè là si è costituita col mezzo della obbligatorietà, e perchè non solo gli operai, ma anche i padroni hanno contribuito a formare le pensioni.

Certo, sarebbe meglio e più rispondente a giustizia, ideale per adesso e costituente uno dei nostri principî, considerare la pensione per l'invalidità e vecchiaia da parte dello Stato o dei padroni, a seconda dei casi, come una integrazione del salario. So anche

essere questo un principio che non solo noi ma anche altri, che non si trovano su questi banchi professano; ma, data la condizione economica presente, data la situazione in ritardo alla quale siamo arrivati in Italia sia nello sviluppo capitalista che nello Stato, e non essendo quindi ancora possibile quella integrazione nella sua totalità, è d'uopo accontentarci semplicemente di imitare la Germania, e di aggiungere alla obbligatorietà quell'altra condizione, che i pesi relativi vengano sostenuti dal padrone e dall'operaio in parti eguali prelevando un tanto di conseguenza sui salari. Ma allora voi avreste una Cassa pensioni sul serio, e allora, pur limitandola, sempre secondo la somma da me sestuplicata, agli otto milioni annui di contributo governativo per adesso, ed a quelle categorie di operai che in quel contributo potessero entrare, potreste ottenere che si dicesse, all'atto dell'approvazione di questa legge, che un altro passo si è fatto sulla via della legislazione sociale. Altrimenti facendo, pur rallegrandoci del principio che si viene qui a proclamare, dell'intervento dello Stato, cioè, in favore degli operai, si dovrà dire che questo intervento non è che vana retorica, che potrà avere momentaneamente una specie di favore nel paese, ma che all'atto pratico, quando gli operai d'Italia cercheranno il mezzo di assicurare la pensione per la invalidità o vecchiaia loro, potrà e dovrà provocare pericolose delusioni, tali da farvi dire: voi ci avete ingannati; ci avete promesso una pensione e ci date un'irrisoluzione; avete voluto provvedere al nostro avvenire d'impotenza e non avete fatto altro che largirci uno straccio di legge che proclama un principio e rimane senza la sua applicazione.

Questo, in linea generale, ed in qualcuno dei suoi particolari, il concetto nostro sulla Cassa pensioni della vecchiaia, questo anche in parte il concetto di altri che non militano nel nostro partito e che, strano a prima vista, non si sono limitati semplicemente a combattere il vostro progetto, ma lo hanno anche risolutamente respinto, mostrandosi più rivoluzionari di noi. Essi hanno detto: niente Cassa pensioni per gli operai; noi diciamo invece: venga istituita questa Cassa, ma venga istituita con quei mezzi e con quei fini che la rendano atta a corrispondere alla sua vera e benefica funzione. Qui si è portato, per eliminare addirittura la legge e per cercare di frustrare

quanto noi potessimo dire in favore del principio che la informa, l'esempio della Germania e dell'Inghilterra. La Francia non ha una vera e propria Cassa pensioni o di previdenza, ma una semplice Cassa di risparmio con garanzia di un dato interesse. Per la Germania, riconoscendo il fatto inoppugnabile, inchinandoci davanti al successo veramente straordinario di quella istituzione, si è semplicemente aggiunto che allo Stato costa troppo, e che gli operai non ne sono troppo contenti. Ecco: che allo Stato costi troppo lo sapevano già in Germania, credo ancora prima che quella Cassa fosse istituita. Che gli operai poi non siano assolutamente contenti della stessa, è più che logico, dal momento che sono costretti a rilasciare una parte dei loro salari per ottenere una pensione ancora misera.

A tale proposito anzi non so che cosa avverrebbe in Italia quando gli operai nostri cominciassero a comprendere che ciò che ad essi toccherebbe di pensione fra il contributo governativo e la loro quota, se in Germania non arriva ad una cifra importante, in Italia non arriva nemmeno alla metà di quella cifra e col solo loro risparmio per di più!

Si è aggiunto, poi, sempre per respingere senz'altro la legge che, dopo tutto non è giusta e nemmeno umana, questa specie di tendenza a favorire determinate categorie di operai, quelli, cioè, che, per la condizione favorevole del loro lavoro, o per la sicurezza del posto che occupano, possono formare certi risparmi, e quindi assicurarsi una pensione coll'aiuto dello Stato.

Si è pure affermato di conseguenza che Governo e Commissione, e quindi anche noi, vorremmo organizzare queste piccole caste di operai, senza preoccuparci della classe più numerosa nella sua generalità, che è quella che avendo poco o nessun lavoro non ha corrispondenti guadagni; che non abbiamo nemmeno pensato per ciò alla disoccupazione che è il male maggiore di cui soffre oggi il nostro paese.

E di tale pretesto avvantaggiandosi si è concluso col dire: giacchè non si è fatto niente per gli insufficienti salari e la disoccupazione, non facciamo nulla nemmeno per questa Cassa. Eh! la teoria è abbastanza comoda, e di una semplicità addirittura fenomenale.

Comunque, osserviamo che alla disoccupazione ci si poteva e ci si può pensare, perchè tante volte e inutilmente dalla nostra parte, si è richiamata l'attenzione su questi mali e si sono additati i radicali rimedi. Alla insufficienza dei salari pure noi abbiamo pensato e per noi gli operai. Ma voi, tutte le volte che questi ultimi lo hanno voluto, con la violenza avete impedito che ottenessero il soddisfacimento della loro volontà. Come potete, dunque, venirci a dire che trascuriamo i mali maggiori? Noi, invece, siamo meno negativi, meno anarchici (nel senso distruttivo della parola) di voi che avete respinto questa legge. E, pur conoscendo la sua insufficienza, noi, trovandoci dinanzi alla medesima, dobbiamo cercare di far sì che l'operaio possa realmente servirsene per fortificarsi.

Ma poi, che cosa è questa affermazione, che si vengono a formare speciali caste di operai? Ma è un disconoscere assolutamente che cosa è la classe degli operai in generale, vale a dire un agglomeramento di forze nelle sue parti migliori più sollecitamente tendente, date le condizioni più favorevoli di lotta, a conquistare un progressivo miglioramento.

Voi citaste, già lo dissi, l'esempio dell'Inghilterra. Ma forse che colà una gran parte degli operai sono riusciti a stare in una relativa agiatezza per la buona volontà dei padroni? Niente affatto; essi sono arrivati a stare relativamente bene, in confronto degli italiani, prima di tutto per il maggior sviluppo capitalistico industriale colà esistente ed ingrossante il proletariato, e in secondo luogo perchè hanno avuto una migliore educazione politica, e conseguentemente hanno potuto meglio organizzarsi, imponendo ai padroni e ai Governi quelle migliori loro condizioni che oggi gli operai italiani non possono imporre. E quando si viene a dire quindi che in Inghilterra non se ne vuole sapere della Cassa pensioni, si dimentica che laggiù l'organizzazione operaia nelle *Trades Unions* è arrivata a tale potenza economica da istituirsi le Casse d'assicurazioni per le malattie e per le pensioni stesse. Si dimentica che là si è arrivati con ciò a poter farne a meno od anche a rifiutare addirittura l'intervento dello Stato, dicendo: le nostre Casse ce le siamo istituite da noi e le sappiamo difendere, perchè, in fin dei conti, sono i nostri padroni ai quali le abbiamo

strappate col costringerli a darci e mantenerci un maggior salario, e quindi la possibilità del risparmio. (*Bene!*).

Ora, tutto questo non si può dire da noi. Ma prova, però, che se da noi ci sono solo piccole caste operaie migliori, sia pure in piccolo numero, ciò proviene dal fatto che la classe operaia in genere da noi non è ancora arrivata al punto in cui si trovano quelle dell'Inghilterra e della Germania, in condizioni, cioè, da avere strappato ai padroni condizioni di lavoro e di salario, tali da poter formare risparmi per iscriversi alla Cassa pensioni e a quelle di mutuo soccorso.

Giacchè, si voglia o no, è appunto questo il mezzo unico, perchè si possa avere anche in Italia un giorno una classe operaia veramente educata, che progredisca, e che si renda davvero benemerita, non solo del paese suo, ma anche di tutte le altre organizzazioni estere; e non rimanga invece tale come oggi da costituire quasi una specie di palla di piombo al piede delle organizzazioni degli operai delle altre nazioni, sia con la concorrenza del lavoro, che parte dei nostri operai miseri, stremati, disoccupati vanno a portare colà, sia con la conseguente mancanza di spirito di solidarietà e di forza di resistenza.

Noi, quindi, vogliamo che a queste caste superiori (chiamatele pur così) che si sono formate nella classe operaia nostra, si diano maggiori mezzi per poter migliorare le loro condizioni, e siano quindi di sprone e di aiuto e di ammaestramento a tutti i loro compagni di lavoro, che non combatterono o non poterono combattere e che, quindi, rimasero indietro.

Come abbiamo votato, per questo, appunto, la legge sugli infortuni del lavoro, che pure era limitata ai semplici operai dell'industria, così noi voteremo questa legge, se voi sarete con noi a renderla più seria con i mezzi sufficienti, più pratica col concorso dei padroni e con la sua obbligatorietà.

Abbiamo criticato, è vero, ed anche un po' demolito il vostro progetto pei suoi difetti capitali, ma non per questo veniamo a combattere, come già dissi, il principio; anzi, quello integrando, vi invitiamo, secondo le nostre idee, a seguire la via per la quale il beneficio conseguente non solo si proclami, ma si applichi.

Si è detto qui da un oratore, mi pare dal-

l'onorevole Bertolini, che una delle ragioni per respingere questa legge nel suo principio è quella, che non gioverebbe al fermarsi delle idee socialiste, e che implicitamente la classe capitalista invano sacrificerebbe una parte del bilancio dello Stato, perchè gli operai in tal modo beneficiati non sentirebbero nessuna specie di riconoscenza verso questa classe. E si è citato anche qui l'esempio della Germania, dove, contrariamente a quanto in questo caso diceva essere avvenuto, l'onorevole Di San Giuliano, queste leggi sociali hanno dato maggior forza e sviluppo alle idee socialiste. Se c'è una cosa vera nell'opposizione fatta a questo disegno di legge dal punto di vista sociale è proprio questa. Se c'è una cosa che risponde veramente ai fatti è questa asserzione dell'onorevole Bertolini. Ed allora si capisce perchè noi siamo favorevoli al principio che informa questa legge, e perchè noi vorremmo che fosse davvero applicato.

Sì, è vero; gli operai hanno il mezzo di educarsi, sia con l'aumento dei salari, sia col provvedere alla loro vecchiaia, e più si viene a rendere comoda la loro vita e prospero il loro avvenire, più hanno il mezzo d'istruirsi e di comprendere il loro stato, conoscere i loro diritti, e più hanno mezzo di venire a chiedere ulteriori miglioramenti ai loro padroni.

Questa è cosa così naturale e logica, che non si capisce, che appunto per ciò non si vogliano le leggi conseguenti; quasi che, rimanendo noi indietro in fatto di legislazione sociale a tutte le altre nazioni per paura di incoraggiare i socialisti, ed eternando così in certo qual modo la nostra condizione di inferiorità economica, morale e sociale, si possa impedire l'avvento del proletariato mondiale al posto del capitalismo con la sparizione delle classi e la successiva eguaglianza economica. Voi ciò non lo impedirete mai. Voi procurerete anzi che gli scoppi di collera e le rivolte, che tanto vi dispiacciono e che sono poi tanto frequenti in Italia, avvengano anche in avvenire più spesso e gravi perchè non avrete saputo determinare il modo più facile e più equo per poterli evitare, come noi vi invitiamo a fare con l'aiutare lo sviluppo della educazione e della potenza operaia equilibrante e distruggente a suo tempo la potenza capitalista.

Voi venite, semplicemente, a giustificare

la teoria economica, libero — economista, che vuole assolutamente lo Stato in mano alla classe borghese, padrona assoluta di porre sotto ai piedi tutti coloro che le stanno economicamente al disotto. Questo noi non vogliamo, e per questo siamo favorevoli a tutti i tentativi che servono a disarmare quella classe.

Già dissi che voi avete il mezzo di rendere uno di tali tentativi, la Cassa in parola, efficace e serio tanto da farlo accettare perfino da coloro che per ciò cercano il mezzo di dare maggiori proventi a quella Cassa.

Ai proventi io accennai. Ma voi non li accettate, voi ci verrete a dimostrare che qualche cosa pure si fa col vostro milione e 670 mila lire (il resto verrà poi!) e vi adagerete così su questo vivere alla giornata, che purtroppo è sempre stato il vostro sistema, non solo, ma di tutti i Governi che vi hanno preceduto. Non per questo noi cesseremo dall'affermare meno che la nostra è la via che dovete percorrere; non per questo cesseremo dall'indicare i mezzi che dovete scegliere per far qualche cosa di serio.

Ma mi sapete dir voi quanti milioni il bilancio italiano dà sopra un miliardo e 700 milioni di spesa alla legislazione operaia, e quanti perciò in modo diretto alle classi lavoratrici? Certo non me lo saprete dire, perchè per quanto cercaste in quel bilancio non trovereste neanche un milione direttamente dato a quelle classi.

Ebbene, oggi avete una occasione splendida perchè ciò in avvenire più non si dica dando gli otto milioni da me indicati alla Cassa di previdenza.

Io, a nome dei miei amici politici, ho suggerito il mezzo: a voi a sceglierne un altro: ma, in nome della serietà della legge, fate in maniera che la scelta avvenga, altrimenti, pur essendo con voi d'accordo nel far passare il principio di questo progetto, dovrei respingerla formazione nei nostri operai di illusioni e di pericoli che sarei il solo ad avere accennato cercando di dissiparli.

Procurate che questo secondo tentativo, questa seconda approvazione di leggi sociali sia qualche cosa di degno della Camera italiana.

Questo volevamo spiegare e dire prima di risolverci a dare il nostro sì a questo disegno di legge. Ora il nostro dovere è compiuto: pensate che in Italia da troppo tempo

si parla di legislazione sociale, da troppo tempo si attendono i benefici di leggi che anche se già votate non sono state applicate, lasciando ormai la convinzione nelle masse che di leggi sociali siete impotenti a farne. E questo è male; forse più per noi che per voi, perchè il nostro partito ha bisogno urgente che si determini e si sviluppi potentemente in Italia l'educazione e la forza del proletariato, giacchè il giorno che avrete esaurito tutti i vostri palliativi, il giorno che, stanchi, avrete per sorpresa o in altro modo abbandonato definitivamente a sè stesso quel proletariato, difendendovi solo con la violenza da esso e dalle sue giuste rivendicazioni, vi troverete, per debolezza vostra, per impotenza di quella violenza stessa, o per forza delle cose (il progresso storico non si ferma per voi!) ad essere costretti a lasciare il potere ad altri, fors'anche a noi stessi (se un forte partito veramente democratico non vi succeda) che, alla nostra volta, dovremmo dichiararci impotenti a sostenere quel potere, giacchè non si dirige civilmente e liberamente un popolo, che non abbia acquistato al trasformarsi del secolo capitalista, quella educazione, quella coscienza e quella forza che possono renderlo capace di governarsi veramente da sè. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Il caso mi ha favorito col fare sì che a me spettasse di parlare subito dopo l'onorevole Nofri, perchè il discorso dell'onorevole Nofri anticipa una risposta che aspettavo da tempo ad una domanda che faceva a me stesso, leggendo la relazione dell'onorevole Carcano.

L'onorevole Carcano, pure ammettendo la perfettibilità di questo disegno di legge, ci ammonisce, prudentemente, col ricordarci come l'ottimo sia nemico del bene, e ci esorta a sollecitare l'approvazione di questo disegno di legge, perchè esso deve essere un ramo d'olivo che noi portiamo per pacificare la travagliata situazione sociale. Io, esitante sugli effetti che questa legge doveva avere rispetto a quell'altissimo scopo, domandavo a me stesso quale accoglienza essa avrebbe avuto come elemento pacificatore là dove noi vogliamo che arrivi come un ramo di olivo. L'onorevole Nofri ha già risposto: la legge che noi crediamo sia ramo di olivo pacifi-

catore (non so se io ripeta esattamente le parole dell'onorevole Nofri) susciterà nuove illusioni, e porterà elementi nuovi di lotta là dove si vuole portare la pace.

A questo punto non so davvero come noi, approvando questo disegno di legge tale e quale ci fu proposto, possiamo sperare, noi a cui sta a cuore quanto agli onorevoli colleghi che seggono da quel lato della Camera (*accenna all'estrema sinistra*) l'interesse delle classi lavoratrici; come possiamo sperare, dico, dopo quanto ha detto l'onorevole Nofri, che questo ramo di olivo non arrivi sfrondato là dove si vuole che arrivi. Ed io lo dico, e quasi quasi me ne compiaccio nel dirlo, perchè la mia parola che, per ragioni di topografia è in questa Camera agli antipodi di quella dell'onorevole Nofri, suonando quasi identica alla sua, dimostra come qui certi sentimenti siano comuni a tutti, io dico di temere che questa legge, la quale prevede un beneficio fra venticinque anni, mentre sono tante le miserie e tanti i bisogni cui occorrerebbe provvedere fin d'ora, all'atto pratico non sia per essere nè la legge pacificatrice, nè la legge benefattrice che noi speriamo di votare. Ma per quanto sotto questo punto di vista io sia di accordo con l'onorevole Nofri, non vado fino a proporre con lui che ad integrare quello che manca in questa Cassa si debba prenderlo dove lo ha preso lui.

E, noti, onorevole Nofri, che io sono un antico e convinto avversario delle spese di Africa, contro le quali ho qui sempre votato, ma poichè desidero per parte mia che questa legge sia migliorata, e per migliorarla desidero riuscire a fare proposte che possano essere attuate, non posso considerare come un miglioramento vero della legge che si vuole emendare, una proposta che, lo possiamo dire, onorevole Nofri, sapeva Ella medesimo *a priori* che qui immediatamente non avrebbe potuto essere accettata.

Nofri. Quello è il male!

Lucca. Ma c'è un male anche peggiore, onorevole Nofri, ed è quello, che volendo emendare una legge, si faccia una proposta che purtroppo si sa che fatalmente non può essere accettata.

Nofri. Non fatalmente, volontariamente.

Lucca. È la fatalità che s'impone anche alla volontà! È così!

Ma no, onorevole Nofri, io non credo di

oppormi affatto a coloro che vogliono emendare questa legge. Oggi abbiamo udito due discorsi: quello dell'onorevole Di San Giuliano, ricco di erudizione ma che conclude addirittura per la reiezione di questo disegno, l'altro dell'onorevole Nofri, il quale accetta la legge in quanto essa contiene ed afferma un principio, ma nello stesso tempo la dichiara inconcludente, poco seria, inefficace, derisoria per quanto si riferisce all'attuazione pratica.

Io, invece, vorrei fare una proposta, che rivolgo non solo alla Commissione e all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, ma poichè si trova presente, anche all'onorevole ministro del tesoro. Riconosco io per primo che forse essa non è molto più pratica di quella dell'onorevole Nofri, essa, però, ha un fondamento che credo sarà riconosciuto non solo dall'onorevole ministro del tesoro ma anche dalla Camera.

Sono e non da oggi ultimo e convinto seguace della scuola la quale crede che lo Stato debba intervenire in certe funzioni che altre scuole gli contestano, perchè penso che lo Stato moderno non debba più plasmarsi tutto sulla dottrina antica.

Quindi auguro e fo voti che non sia accolta la proposta fatta dall'onorevole Di San Giuliano di respingere la legge, e spero che questa, invece, venga largamente approvata; perchè, a parte la questione di metodo e dei particolari, essa costituisce un passo notevole nella nostra legislazione sociale, ed è affermazione del principio, cui ha accennato l'onorevole Nofri, ed al quale sono da lunga pezza sinceramente devoto.

Ma, proclamato il principio che lo Stato debba esercitare questa funzione di previdenza; sanzionato il concetto che esso debba venire in aiuto ai vecchi e agli inabili al lavoro, domando io, e la mia è forse una domanda che risente un po' di considerazioni subbiettive, o di impressioni troppo particolari, potrà lo Stato continuare, come finora ha fatto, a tassare ferocemente, con la stessa ferocia con cui si grava la mano su tutti i contribuenti italiani, gli istituti che hanno per missione di soccorrere la vecchiaia? Noi abbiamo in Italia molti di questi Istituti di soccorso per i vecchi e per gli inabili al lavoro.

Mi perdoni la Camera se ripeto, ora, una idea troppo particolare a me, ma che può

valere per tutti i paesi che si trovano nelle stesse condizioni di quello cui accenno, e che servirà anche a dimostrare se davvero sarà pacificatore questo disegno di legge.

In questi giorni, nella mia città dove è giunta l'eco di questo disegno di legge, e dove già si crede che la Camera, per iniziativa lodevole del Governo, provvederà fra breve a soccorrere la vecchiaia (e non si pensa che i vecchi che saranno soccorsi da questa legge non saranno i vecchi che stentano la vita oggi, ma bensì coloro che saranno vecchi fra venticinque anni) si comincia a fare quella ressa che si verifica ogniqualvolta una speranza sorride alle popolazioni che soffrono, e che hanno diritto a soccorso.

Naturalmente, chiunque aveva letto il disegno di legge, aveva compreso che non era tale da confortare siffatte speranze. A coloro che oggi sono vecchi e speravano l'aiuto prossimo, si è pur dovuto dire che questa legge non avrebbe cominciato a dar frutti che fra un quarto di secolo; e perciò, come ben disse l'onorevole Nofri, molte delusioni si sono avute.

I poveri vecchi che speravano, e non avranno soccorso da questa legge, si sono, perciò, limitati a chiedere che quello che non può fare una legge dello Stato, possa farlo, almeno, la beneficenza privata che, in Italia, si è sempre rivelata largamente generosa nei sussidii alla vecchiaia. Essi chiedono che almeno là dove ci sono istituti fondati per soccorrere la vecchiaia, possano questi più largamente provvedere al loro scopo. Ma anche a questa modesta domanda non abbiamo potuto dare favorevole risposta: perchè la legge, severa e inesorabile, confisca ormai il patrimonio della beneficenza, precisamente come confisca i piccoli patrimoni privati.

La mia città è abbastanza ricca per aver modo di provvedere ai suoi vecchi poveri: ed abbiamo, infatti, un istituto per ricoverarli: istituto che, in fondi rustici e in valori di Stato, ha una rendita annua di lire 62,000. Orbene, signori: sopra questa rendita (e il caso della mia città vale per tutte le altre) si pagano 10,000 lire di imposte! E tutti intendono che se questa somma si potesse risparmiare, la questione sarebbe assai più semplice, e a molte altre miserie sarebbe possibile di portare aiuto. I miei colleghi ben sanno che non è un'idea nuova quella di ar-

rivare ad una legislazione la quale lasci interamente ai poveri tutto quello che la privata beneficenza ad essi destina. E se si potesse avere completamente esonerato dalla imposta il patrimonio dei poveri, o almeno l'imposta si potesse ridurre di molto, è vero o non è vero che, senza il bisogno di una nuova legge, si potrebbero soccorrere non soltanto i vecchi che saranno vivi fra 25 anni, ma anche quelli che ora chiedono giustamente soccorso?

In Germania, in Austria, in Ungheria, leggi di Stato hanno già sancito siffatto principio.

E quindi, fino a che le condizioni nostre non ci permetteranno di soccorrere tutti, come sarebbe desiderio comune, penso che non sia ingiusto rivolgere formalmente, come io la rivolgo, una domanda all'onorevole ministro del tesoro per chiedergli se fra gli sgravii che si stanno studiando non si possa pensare a quello che, primo fra tutti, si impone: vale a dire che il reddito dei poveri sia esonerato dall'imposta, o almeno che questa imposta sia resa meno grave, affinché il patrimonio della beneficenza possa devolversi interamente ai fini per cui fu costituito.

Non so se questa mia proposta potrà avere miglior fortuna di quella che è facile prevedere avrà la proposta dell'onorevole Nofri. Ma non posso a meno di domandarmi se sia serio di voler fare una legislazione sociale (che, per essere pratica, non deve contentarsi soltanto di affermazioni di principio, ma deve stabilire benefici pronti e immediati) sempre subordinata alle esigenze, che son pure legittime, del bilancio.

Comprendo bene quale tenagliamento nelle carni sentirà l'onorevole ministro del tesoro (*Si ride*) che così faticosamente è arrivato al pareggio del bilancio finanziario, se da tutti i banchi della Camera si portano innanzi proposte le quali insidiano a quella sua vittoria che vorrebbe considerare come intangibile. Ma ciò non toglie che non senta il dovere di sottoporre alla Camera la mia proposta, colla profonda convinzione che, se potrà contraddire alle esigenze del bilancio, risponde nondimeno a un concetto alto di sana, giusta, e ragionevole umanità.

Mi auguro che questo disegno di legge sia approvato, perchè sanziona il principio di un intervento dello Stato; intervento che,

se bene inteso, credo provveda anche alla difesa di quelle istituzioni che noi dobbiamo mantenere salde. Ma voglio augurarmi altresì che l'onorevole ministro del tesoro, se pure non possa concedere subito lo sgravio cui ho fatto cenno (ed io stesso non oserei domandarlo) vorrà almeno promettere di studiare il modo di concederlo in avvenire, (*Commenti*).

Bisogna essere pratici, onorevoli colleghi. Se io facessi oggi, e nel senso accennato, una proposta concreta, è facile capire quale sorte le sarebbe riservata. E poichè io desidero non di fare una proposta la quale abbia soltanto la parvenza del bene, ma una proposta che possa avere la realtà dell'effetto, così mi accontento della promessa di studiare la cosa: perchè sono convinto che, dopo l'affermazione del principio che lo Stato debba intervenire anche in questa funzione sociale, avverrà indubbiamente, e più presto che non si creda, che l'idea da me esposta dovrà essere tradotta in atto. E l'onorevole ministro del tesoro, il quale ha già avuto l'iniziativa della riduzione delle imposte, troverà giusto, legittimo, e conforme ai principii economici che egli ha sempre professati, di migliorare questa legge cui ha prestato il suo valido concorso, facendo sì che essa non serva soltanto, come ben disse l'onorevole Di San Giuliano, a coloro che, meno disagiati di altri, sono ancora in grado di risparmiare.

L'onorevole Carcano, nella sua pregevole ma forse troppo ottimista relazione, ha voluto esprimere il concetto che questa nostra Italia non è bella soltanto, ma è anche meno povera di quanto vogliono far credere certuni che, appunto per questo, sono detti denigratori.

No, onorevole Carcano; non sono denigratori dell'Italia coloro i quali dicono che, purtroppo, in Italia si debbono giudicare le condizioni generali della nostra popolazione non soltanto dal fatto che la somma dei risparmi si è triplicata negli ultimi dieci anni, ma da tutto un complesso di elementi e di circostanze che rivelano dovunque grandi sofferenze e grandi miserie.

Le popolazioni nostre hanno molti e urgenti bisogni ai quali è indispensabile provvedere. Approviamo, oggi, come affermazione di principio, il disegno di legge che è innanzi a noi: ma non illudiamoci di avere, così, risoluto il problema. Molto ancora do-

vremo fare. Il concetto che ho manifestato può essere di utilità grande nella lunga via che ci rimane a percorrere: e poichè, oggi, altre grandi esigenze non ci consentono di attuarlo, io mi contenterò, ripeto, che il ministro del tesoro voglia promettere di studiarlo, convinto come sono che il primo passo renderà inevitabili il secondo ed il terzo, per modo che, in un prossimo avvenire, ci sarà dato d'arrivare alla mèta che abbiamo comune. (*Approvazioni*).

Giuramenti.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Donadio e Squitti li invito a prestar giuramento. (*Legge la formula*).

Donadio. Giuro.

Squitti. Giuro.

Presentazione di un disegno di legge.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che autorizza la spesa per lo studio di un progetto di acquedotto per la regione delle Puglie.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione del disegno di legge per una Cassa di pensioni alla vecchiaia.

Presidente. Proseguendo nella discussione, ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calisano.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Angelo.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

Cambray-Digny. Gli oratori che hanno parlato in questa discussione, non soltanto oggi ma anche nelle altre sedute che furono consacrate a questo argomento, hanno minutamente esaminato i difetti di questo disegno di legge, segnalando principalmente quello della sproporzione tra lo scopo ed i mezzi proposti per conseguirlo. Io non mi propongo perciò di venire oggi a ripetere meno bene quel che altri ha detto benissimo; mi sono indotto a domandare di parlare per fare una osservazione che finora non ho udito formulare, e che mi sembra meriti d'esser segnalata all'attenzione della Camera.

Se questi dieci o dodici milioni che si tratta oggi di mettere da parte per assicurare pensioni per la vecchiaia (pensioni che si cominceranno a pagare fra 25 anni) si dovessero prendere direttamente e, direi, ostensibilmente dalle casse dello Stato, non so se i difensori di questo disegno di legge ne sarebbero tutti egualmente entusiasti; e non so se la gravità dei dubbi che sono stati sollevati circa l'efficacia di questo provvedimento, non apparirebbe per avventura maggiore a molti di coloro che dovranno dare il loro voto. A me pare che chi ha presentato questo disegno di legge e chi ne ha raccolta l'eredità, abbia dovuto avere questo sentimento; e per questa ragione, aguzzando l'ingegno, abbia voluto studiare un sistema per mezzo del quale la cassa di previdenza ricevesse dallo Stato questi dieci o dodici milioni, ma lo Stato non apparisse di avere questi dieci o dodici milioni di meno. Si è voluto, cioè, fare in modo che, da una parte, i dieci o dodici milioni si vedessero entrare, e dall'altra non si vedessero uscire.

A me siffatte ingegnosità non sono simpatiche. Io preferisco che le cose si dicano e si facciano in un modo più semplice e più chiaro; io avrei preferito che si dicesse semplicemente che si iscrivevano nella spesa straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura questi dieci milioni.

Almeno, facendo così, coloro che possono, fin da oggi, pensare a profittare un giorno dei vantaggi che offrirà questa istituzione, sapranno che è stata fondata coi danari dello Stato.

Che questi dieci o dodici milioni effettivamente siano danari dello Stato, nessuno potrà mettere in dubbio: sono proventi che, in parte, sono stati già conseguiti, in parte

sono da conseguire, ma che, se noi non facessimo oggi questa legge, dovrebbero necessariamente far parte del bilancio. E naturalmente non c'è differenza alcuna fra il fare uscire dieci milioni dalle Casse dello Stato, e il prendere dieci milioni che ci dovrebbero entrare, intercettandoli prima che ci siano entrati.

Nelle presenti condizioni del bilancio, rinunciare a dieci milioni, oggi per consacrarli ad uno scopo che si dovrà conseguire, se si conseguirà, fra venticinque anni, a me pare che non sia previdenza vera. Anche nella previdenza ci sono dei gradi. C'è la previdenza delle cose prossime, e la previdenza delle cose remote; e a me sembra che preferire questa a quella, sia fare come quell'astrologo che, guardando le stelle lontane, non vedeva il pozzo che aveva sotto ai piedi.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Domani procederemo alla discussione degli articoli.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. L'onorevole Pantano ha presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che sarà trasmessa agli Uffici.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Costa Alessandro, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla inqualificabile disparità di trattamento usata dall'amministrazione delle ferrovie del Mediterraneo nel permettere le minute investigazioni eseguite sui suoi registri da persone irresponsabili incaricate di tale lavoro dalle agenzie delle tasse, mentre rifiuta ostinatamente di rilasciare ai contribuenti, i quali ne fanno domanda a proprie spese, le dichiarazioni necessarie per dimostrare la falsità di tali accertamenti.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul pericolo permanente per i viaggiatori derivante dallo stato deplorabile e minaccioso della galleria di Tercy sulla linea Ivrea-Aosta.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere, se, in presenza della situazione politica internazionale, e specie di fronte alle attuali acute differenze tra il Chili e l'Argentina, tra la Spagna e gli Stati Uniti del Nord, avvisi essere opportuna la vendita di navi dello Stato a Governi stranieri.

« Santini. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura per sapere quali sono i suoi criteri per lo impianto della Cattedra ambulante di agricoltura nelle diverse Provincie, e se non creda opportuna la iniziativa del Governo per diffondere questa utilissima istituzione.

« Chindamo. »

« Il sottoscritto interroga il ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti crede di adottare circa la moderazione della imposta fondiaria in parecchi mandamenti del circondario di Palmi, danneggiati permanentemente dallo uragano del 6 marzo. E se pel prossimo bimestre ha disposto la sospensione della rata bimestrale.

« Chindamo. »

« Il sottoscritto interroga il ministro degli interni sul sequestro operato dal delegato Montmasson a Molinella di telegrammi, diretti a un giornale di Roma, in cui si dava notizia dello sciopero.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto interroga il ministro degli interni per sapere quali disposizioni punitive abbia preso contro il brigadiere dei carabinieri di Antrodoco per il contegno con cui questo, nel giorno 20 marzo, provocò gravi tumulti in quel paese; nonchè sulle misure di polizia prese il giorno successivo in Antrodoco.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'istruzione pubblica sul contegno dell'ispettore scolastico, signor Conti, contro i maestri della provincia di Mantova.

« Ferri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere con quali criteri fu distribuita tra i portali lettere rurali la somma di lire 150 mila, vo-

tata dalla Camera nel passato esercizio in aumento al relativo capitolo del bilancio delle poste.

« Triepi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di agricoltura e dei telegrafi per sapere se credono di poter disporre per la trasmissione telegrafica gratuita ai Consorzi, alle stazioni ed ai centri agrarii, che ne facesero richiesta, dei *Bollettini metereologici quotidiani* compilati dall'Osservatorio più vicino, od almeno dalle notizie e previsioni scientifiche interessanti i lavori di campagna.

« Beduschi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere per riparare ai dannosi effetti della *Relazione sull'istruzione elementare nell'anno 1895-1896*, pubblicata a cura di esso Ministero, e nella quale vi sono accuse non vere a carico dei maestri elementari del circondario di Mantova.

« Rocca. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sullo scioglimento della Cooperativa di consumo in Latiano e sul contegno dell'autorità politica in quell'occasione.

« Bissolati, Ferri. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sui modi e sulle forme con cui agli artisti, specialmente di Venezia e di Milano, fu applicata la tassa di ricchezza mobile.

« Molmenti, Oliva. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze circa i provvedimenti che intende adottare, perchè ai sorbettieri di Napoli venga fornito il sale di qualità atta ai bisogni della industria.

« Casale. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere la ragione per la quale il delegato di pubblica sicurezza di Pergola ha proibito, fino a nuovo ordine, al maestro della musica cittadina di suonare l'inno di Garibaldi.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli per sapere quali prov-

vedimenti crede adottare nell'Ufficio d'istruzione del tribunale di Palmi-Calabria a causa del notevole aumento de' reati.

« Colarusso. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla impedita trasmissione di telegrammi innocui relativi alla crisi di Molinella.

« Albertoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare i frequenti duelli fra ufficiali, e specialmente in riguardo agli ufficiali superiori i quali, con l'infliggere punizioni a chi non si batte o con il consiglio, spingono gli ufficiali loro subalterni a violare la legge comune, e la legge militare.

« Poli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli per conoscere in virtù di quali disposizioni vadano impuniti gli ufficiali superiori dell'esercito i quali, con l'infliggere pene disciplinari a chi non si batte in duello o con il consiglio, spingono i loro subalterni a violare la legge, ovvero sapendo doversi dai loro subalterni violare la legge, e potendo prevenirlo e proibirlo, non lo fanno, ma anzi spesso ne prestano i mezzi.

« Poli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda riconoscere ai bidelli delle scuole secondarie il diritto di sessennio.

« Credaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri per la marina e dei lavori pubblici, intorno alle consentite occupazioni di aree sugli spazi della parte orientale nel porto di Genova a pregiudizio dei lavori che ne devono favorire lo sviluppo, con risentimento del commercio e della navigazione, e pericolo per la sicurezza del naviglio che staziona in quelle acque.

« Cavagnari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, per conoscere i motivi della mancata esecuzione dei Regi Decreti di collocamento in posizione ausi-

liaria e di promozioni, da tempo presentati per la registrazione alla Corte dei Conti.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e gli onorevoli ministri della guerra e della giustizia sulla parte delle responsabilità nei fatti anormalissimi avvenuti a Giarre prima e dopo l'annullata elezione, non che sopra altri fatti non meno gravi accertati in qualche Collegio della provincia di Torino.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul fatto pietoso e, pur troppo frequente, di un povero soldato che un medico militare si rifiutò parecchie volte di visitare e curare, ed al quale si dovette poscia operare l'amputazione del piede nell'ospedale d'Ivrea, per causa di troppo tardiva cura, e per sapere se non creda doveroso di indennizzare convenientemente la disgraziata vittima della noncuranza d'un suo superiore nell'adempimento dei propri doveri.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste, come intendasi provvedere alla sorte dei distributori postali specialmente dopo emanato il Decreto 27 gennaio 1898 relativo ai diurnisti.

« Tripepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo se intenda venire in aiuto delle popolazioni del Coghinas rovinata dalle alluvioni di quel fiume.

« Pala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere quali sieno gl'intendimenti attuali del Governo circa l'acquedotto pugliese.

« Salandra. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se intende provvedere affinché nelle ferrovie Sicule non si verifichi più l'inconveniente che, per brevissimo tratto, il viaggiatore è costretto cambiare più volte di carrozza.

« Cammarata. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno sui provvedimenti che abbia preso

in seguito alle risposte date il 25 maggio 1896 sulla interrogazione fattagli in ordine alla sottrazione di lire trecentomila circa dal fondo speciale per la costruzione delle strade obbligatorie della provincia di Messina.

« Piccolo-Cupani. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quale fondamento abbia la notizia della prossima soppressione del treno diretto Roma-Milano via Sarzana-Parma.

« Morando. »

Presentazione di disegni di legge.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge; uno relativo ai sieri; ed un altro per la tumulazione in San Domenico di Palermo dei resti mortali di Vincenzo Errante e Francesco Paolo Perez. Chieggo che ambedue i disegni siano deferiti all'esame degli Uffici.

Presidente. Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

Osservazioni del deputato Engel.

Engel. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Engel. Sarà certamente giunta notizia all'onorevole Presidente di un documento pubblicato, nel quale si tenta di gettare un'ingiuria contro la Camera e contro il Comitato dei Cinque. Ricordo una recente occasione in cui un'onda di indignazione si sollevò in questa Camera perchè un Consiglio comunale ebbe l'ardire d'esprimere il suo giudizio e la sua riprovazione a proposito di un atto compiuto dalla Camera stessa. Oggi il caso è più grave, perchè si tratta di membri dell'altro ramo del Parlamento, i quali non solamente si sono eretti a giudici, ma hanno scagliato, con pubblico manifesto, una ingiuria contro la Camera dei deputati.

Io domando, perciò, all'onorevole Presidente, il quale è tutore naturale del diritto nostro, quali provvedimenti intenda di prendere per la dignità della Camera. (*Benissimo!*)

Presidente. Debbo anzitutto dichiarare che ignoro il fatto a cui Ella, onorevole Engel, intende alludere: e debbo, poi, soggiungere subito che tutti gli atti che si compiono fuori di quest'Aula sfuggono alla mia giurisdizione.

Se la Camera si crede offesa, o qualche deputato crede d'invitarla ad agire in quel senso che le leggi consentono, la Camera delibererà; ma io, ripeto, non ho alcuna azione per tutto quanto avviene fuori di quest'Aula. Quindi, anche se conoscessi il fatto al quale l'onorevole Engel ha voluto accennare, non mi crederei autorizzato a prendere qualsiasi provvedimento.

Engel. Dopo queste dichiarazioni dell'onorevole Presidente, debbo leggere le parole del manifesto pubblicato e firmato da sei senatori per l'elezione Crispi a Palermo: « Di fronte all'indegno conato di pochi inco-scianti » (cioè il comitato dei Cinque) « sorretti ed applauditi dai soli nemici d'Italia... » (che sarebbero poi la quasi totalità dei membri della Camera). E il manifesto aggiunge, parlando di Palermo, che quella città imporrà a chiunque, con la calma dei forti, il rispetto che è dovuto al più grande dei suoi figli. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. Chi sono i firmatari?

Engel. Ci sono qui i nomi; e d'altronde li sanno tutti. Sono sei senatori, tutti firmati come tali, con tale titolo. Evidentemente queste frasi si riferiscono ad un giudicato della Camera dei deputati, emesso sopra una inchiesta formale affidata, con la quasi unanimità di voti, ad un Comitato a cui nessuno ha tentato in alcun modo di mancar di rispetto.

Ora non so quello che l'onorevole presidente crederà di fare: ma per parte mia e dei colleghi che seggono su questi banchi, respingo altamente l'ingiuria a chi l'ha lanciata (*Benissimo! all'estrema sinistra*), e chiamo il paese giudice di una questione, nella quale sono impegnate la dignità della Camera e anche l'onestà dell'intera vita politica italiana. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Engel, la Camera è stata sempre superiore a qualunque irriverenza che abbia potuto provenire da parti diverse; tantochè, più volte, essa ha preferito respingere qualunque autorizzazione a procedere contro i colpevoli di irriverenza alla Camera stessa. La dignità della Camera non

ha avuto mai, e non ha bisogno di rivendicazioni. (*Bene!*)

Posso deplorare con Lei... (*Benissimo! Bravo! all'estrema Sinistra*) parole e allusioni men che rispettose alla Camera, se ve ne sono state; ma ancora una volta debbo ripetere che tutto ciò che si faccia o si dica fuori di quest'Aula, sfugge alla mia competenza; nè io crederei opportuno intervenire in alcun modo, soprattutto in certi casi. (*Benissimo!*)

Engel. La ringrazio, e prendo atto che Ella ha deplorato il fatto da me esposto.

Interpellanze.

Presidente. Dall'onorevole Marescalchi è stata presentata la seguente interpellanza al ministro dell'interno:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno intorno ai provvedimenti presi dall'autorità politica di Bologna di fronte alla agitazione operaia nel basso bolognese.

« A. Marescalchi. »

Proposte per l'ordine del giorno.

Conti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Conti. Poichè da vario tempo debbo svolgere due proposte di legge di mia iniziativa: una concernente la protezione della infanzia abbandonata, e l'altra la lotteria a favore del monumento pel cimitero di Musocéo, così vorrei chiedere che si stabilisse un giorno per questi svolgimenti, trattandosi di cosa di pochi minuti; tanto più che l'onorevole Carcano, il quale presentò una simile proposta dopo di me, ha già potuto svolgerla da tempo.

Presidente. Le iscriveremo nell'ordine del giorno di domani, se la Camera non si oppone.

(*È così stabilito.*)

La seduta termina alle 18. 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Conti per una lotteria a favore

del Comitato milanese per la erezione di un monumento nel cimitero di Musocéo.

3. Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Napoli X (eletto Alberti).

4. Domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Macola, Tassi, Donati e Fusinato per duello. (259).

5. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gavotti, per diffamazione. (261)

6. Tre domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Bissolati, per diffamazione per mezzo della stampa. (239)

7. Seguito della discussione del disegno di legge: Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai. (66)

Discussione dei disegni di legge:

8. Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. (215)

9. Autorizzazione di spesa per opere aggiunte a quelle contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805, riguardante la sistemazione dei fiumi veneti. (229)

10. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (*Urgenza*). (150).

11. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

12. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

13. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

14. Provvedimenti riguardanti i debiti re-dimibili (51)

15. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

16. Riforma della legge forestale. (70)

17. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

18. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)

19. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)

20. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)
21. Modificazioni degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90)
22. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210)
23. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva sul Regio Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul Regio Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale cavalier Achille Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra, al grado di tenente generale. (Doc. VII-A e B)
24. Diminuzione di lire 100,000 dello stanziamento della somma iscritta al capitolo n. 119 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (186)
25. Proposte di riforma al Regolamento della Camera. (Doc. II, II-bis, II-ter, II-quater a).
26. Modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui redditi dei fabbricati. (55) — (Nella tornata del 14 marzo si delibera che debba discutersi prima del bilancio di assestamento e di tutti gli altri bilanci).
27. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (237).
28. Aggregazione del Comune di Guiglia al circondario di Modena. (234)
29. Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere. (65).
30. Disposizioni per la leva sui nati nel 1878. (192)
31. Pei Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno. (69)
32. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (242)
33. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95)
34. Sulla polizia sanitaria degli animali. (131)
35. Pagamento degli stipendi ai medici condotti. (128)
36. Maggiore assegnazione di lire 800,000 per le spese inerenti alle manifatture carcerarie, e corrispondente aumento della entrata prevista sui relativi proventi per l'esercizio finanziario 1897-98. (258)
37. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1897-98. (169)
38. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1898-99. (177)
39. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99. (179)
40. Disposizioni sui Monti di Pietà. (235) (Approvato dal Senato).
41. Maggiore assegnazione di lire 800,000 per le spese inerenti alle manifatture carcerarie, e corrispondente aumento della entrata prevista sui relativi proventi, per l'esercizio finanziario 1897-98. (258)
42. Riforma dei dazi comunali sugli alimenti farinacei, in relazione al dazio di confine sul grano ed altri provvedimenti nella materia dei dazi di consumo. (253)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Per il Direttore dell'ufficio di revisione.
